

**MARTEDÌ  
15  
FEBBRAIO  
1977**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



## DOMANI GLI STUDENTI TORNANO IN PIAZZA

### L'università di Roma resta in mano a migliaia di giovani

ROMA, 14 — Siamo ormai al 10° giorno di occupazione dell'Ateneo (il 14° per Lettere). L'occupazione dell'Università, che in questi giorni ha rappresentato un decisivo punto di riferimento e di organizzazione per tutti i giovani e gli studenti, è giunta a una svolta.

Il comunicato del Senato Accademico di sabato aveva definito l'occupazione come un «imponente problema di ordine pubblico», chiedendo tra le righe l'intervento della polizia. Stamattina si sono incontrati al Viminale Cossiga e il rettore Ruberti: di fronte alla forza dell'occupazione e alla tenuta del movimento, il ministro degli Interni ha rinunciato al proposito di «liberare» con forza l'Università, prendendo atto — come informa un comunicato — che l'appello del Senato Accademico, per un confronto ampio sulla situazione dell'Ateneo e sui problemi della riforma, ha trovato una prima positiva manifestazione nella ri-

mozione degli ostacoli al libero accesso alla Città Universitaria.

Il movimento dunque tiene: ieri alla festa popolare c'erano migliaia di persone, per l'assemblea d'Ateneo (erano le 20 di domenica) l'aula magna del Rettorato era stracolma. Le assemblee, le riunioni non sono però più a senso unico, come all'inizio quando si trattava di sconfiggere le posizioni del governo e del PCI: ora si discute di come andare avanti, di come — a partire dagli eccezionali risultati finora conquistati dall'occupazione — il movimento si possa dare nuove forme di organizzazione, di come andare oltre il rifiuto del piano Malfatti e della PCI. L'andamento della stessa assemblea di ieri ha dimostrato l'esistenza di questo bisogno, ancora insoddisfatto.

In questa situazione si moltiplicano le provocazioni contro le lotte: il barone Biocca (PCI) ha chiuso l'istituto di igiene, con la scusa della rottura di

alcune provette contenenti virus infettivi; stamani una delegazione di studenti ha constatato la falsità di tale affermazione. Inoltre prendendo a pretesto lievi danni subiti dal Rettorato (forse causati dalla stessa PS, che del Rettorato possiede le chiavi, come afferma una comunicato della commissione contro-informazione di Lettere) sta montando una campagna di stampa contro i «vandali» degli studenti.

Si tratta di discutere di come andare avanti, ma alcune forze politiche cercano di smobilizzare tutto, nascondendosi dietro la giusta esigenza di verificare continuamente le iniziative che si prendono. D'altra parte c'è chi crede che sia possibile che la Città Universitaria occupata resti per sempre un «territorio libero», dimenticando il rischio di rimanere chiusi in un ghetto.

Sono in corso decine di riunioni, di assemblee e

**TRENTO**

### Oggi l'interrogatorio del col. A. Pignatelli

Non appena ha visto la sorte riservata ai suoi degni colleghi del CC e della polizia, Santoro e Molino che giovedì hanno improvvisamente ottenuto dai giudici di Trento la libertà provvisoria, il colonnello del SID Angelo Pignatelli si è altrettanto improvvisamente ristabilito dalla provvisoria malattia che anziché in una cella di isolamento del carcere di Trento lo aveva portato nelle inospitali stanze della clinica privata «Città di Verona».

Nella serata di sabato 12

febbraio infatti, Pignatelli si è fatto trasportare a Trento, dove neppure questa volta però ha messo piede in cella. E' stato invece ospitato nel Centro clinico del carcere, dove nel 1974 già avevano soggiornato due uomini chiave della Rosa dei Venti: l'armatore Piaggio e l'avvocato De Marchi, due appartenenti al «ramo civile» dell'organizzazione golpista comandata dal capo del SID generale Vito Miceli. E dal generale Miceli dipendeva anche il colonnello Pignatelli.

(continua a pag. 6)

## Concutelli. E la bomba al treno? e il SID? e L'SDS? ...

ROMA, 14 — Sfuggito all'arresto per oltre sette mesi, segnalato in Spagna, Francia, persino in Angola, Pierluigi Concutelli, l'assassino di Occorsio si muoveva a suo agio nel centro di Roma.

L'hanno catturato nel momento più propizio, quando la credibilità della polizia di Cossiga era arrivata al punto zero, svergognata da quella bomba al treno Napoli-Brennero che doveva fare una strage e dare così un nuovo giro di vite alla repressione, e che si è rivelata più clamorosamente che in passato, opera dei servizi segreti.

Puntiamo su alcuni elementi di controinformazione rispetto alla tentata strage più che alla cronaca della cattura di Concutelli, e non lo facciamo a caso perché è almeno possibile pensare ad una connessione diretta. Mario Grenga pregiudicato per esplosivi ed ora indiziato per la tentata strage, lavorava per CC. Tre mesi fa (cioè mentre l'Antiterrorismo metteva le mani sulla banda fascista degli assassini di Occorsio e non nei giorni scorsi come è stato

scritto dietro indicazioni dall'alto), Grenga aveva buttato la Moxedano e il suo uomo, il Fiordaliso, in qualcosa di grave che non era stato rivelato.

CC perquisirono la casa dei due, ma non è dato sapere che cosa trovarono. Certamente qualcosa di compromettente per la Moxedano, qualcosa che la «bruciava» come informava la polizia. Fino ad allora la donna aveva lavorato per la Squadra Mobile di Masone, ma dopo la perquisizione dovette cambiare padrone e fu passata all'SDS di Santillo.

Quando avvenne l'attentato al capo dell'SDS laziale, Noce, e vennero le dimissioni di quest'ultimo, il suo successore diventò il dottor Franganza e che è anche il «successore» diretto e istruttore della Moxedano. Come è noto Franganza proveniva dalla Polfer e aveva fatto carriera agli ordini di Federico d'Amato.

D'Amato è l'ex capo dell'ufficio «Affari Riservati» compromesso con la cellula Freda, con la «Rosa dei venti», con le bombe di Molino e con quelle del

«gruppo Cesca» e dal '74 comanda la polizia ferroviaria.

Franganza è un noto e dichiarato «nostalgico», la sua imposizione al comando dell'SDS laziale, può spiegarci solo con un sodalizio di vecchia data con D'Amato e il ministro Cossiga, il quale ha cercato di candidare il suo pupillo al comando del costituendo SIS, il nuovo «superservizio segreto».

Ed ecco un nuovo elemento interessante che — è confermato — contraddirebbe alle dichiarazioni ufficiali e che il giudice Destro (istruttoria sulla tentata strage) deve comunque verificare: la polizia ferroviaria di D'Amato, ricevuta la segnalazione dei comandi SDS, non perquisì affatto il convoglio a Formia.

C'è solo l'intervento di due agenti in servizio sul treno.

Procedono ad una occhiata sommaria. Certamente inadeguata alla gravità della segnalazione che viene fatta dall'SDS in perfetta cognizione di causa. Poi staccano il vagone sul quale si presume sia l'ordigno. Che la «sistemica perquisizione» sia andata così è desumibile tanto dagli ambienti della stazione di Formia, quanto dalle prime notizie riportate da un corrispondente alla redazione centrale di una agenzia di stampa e mai pubblicate.

Andiamo avanti: anche il distacco della carrozza è una misura del tutto formale: è vero che l'informatica ha parlato della terza vettura, ma è anche vero che tutti i sabati in testa al convoglio venivano aggiunti a Napoli due vagoni.

La polizia ferroviaria non poteva ignorarlo; quindi avrebbe almeno dovuto procedere al distacco delle due carrozze successive.

Il mancato ritrovamento di Formia segna il disco (continua a pag. 6)

«scambio amichevole» anzi il Presidente del Consiglio ha già una soluzione pronta: basta che nel corso del 1977 scattino solo 16 punti di scala mobile (il che corrisponde all'incirca al suo dimezzamento). La forma con cui Andreotti cerca di ottenere questo risultato, che rappresenterebbe un nuovo aggravamento della sua politica economica, è quella dell'elogio sperticato al PCI ritenuto giustamente l'asse centrale per far avanzare ogni progetto di restaurazione.

Intorno a questo progetto di Andreotti ruotano anche le altre iniziative in casa DC da quella del segretario democristiano Zaccagnini, che è tornato ad agitare lo spauracchio delle elezioni anticipate, alle promesse di lavoro nero per i giovani da parte del ministro del lavoro, la democristiana Tina Anselmi, fino alla comparsa, rapida e semiclandestina, del democristiano tedesco Strauss che si sta dando da fare in tutta l'Europa per programmare fin d'ora la campagna elettorale del 1978 in vista delle elezioni europee.

E non è certo a caso che questa scadenza figura con sempre maggiore frequenza nei commenti e nelle interviste delle forze politiche: si salda nei fatti un tentativo di restaurazione capitalistica a livello europeo con la volontà di garantire al governo italiano di Andreotti una lunga esistenza fino a quella data. Né è un caso che lo stesso Andreotti elogi il senso di responsabilità e le scelte europeistiche del Partito comunista italiano: passa infatti attraverso il successo del suo governo la possibilità che la DC a livello internazionale arrivi all'appuntamento del 1978, tenendo in mano i suoi strumenti di ricatto.

Si spiega così anche l'importanza che hanno le manovre interne ed internazionali per garantire lunga vita al monocolorismo democristiano, un governo che sta bene a tutti i co-

siddetti partiti dell'arco costituzionale e che non trova nessuna forma di opposizione. Niente di nuovo dunque è possibile aspettarsi su questo piano, né il problema può essere circoscritto all'esistenza del governo Andreotti: il punto centrale è e resta la lotta contro la politica economica di Andreotti, una politica che con l'assenso del partito comunista ha programmato un lungo processo di deflazione, cioè di caduta costante degli investimenti, accompagnato da un ricorso continuo all'aumento dei listini industriali, delle tariffe pubbliche, di ogni forma di tassazione diretta e indiretta, da un attacco ai salari e ai livelli di occupazione che non ha conosciuto soste.

Così si può calcolare in undicimila miliardi il bottino ottenuto con le diver-

se stangate. Questo programma è stato abilmente sostenuto cercando il sostegno attivo delle «forze sociali», cioè i sindacati e la Confindustria, raggiungendo, con la firma del patto sociale, un risultato che può costare alla classe operaia un aumento — una volta applicato — dello sfruttamento, una diminuzione del monte salari, l'ingrossamento della disoccupazione, un generale arretramento.

Nello stesso tempo, i margini di mediazione del sindacato sono diminuiti tanto che a una crescente pressione da parte degli operai si è risposto con il ferreo rifiuto di ogni mobilitazione e l'imboscamento della parola d'ordine dello sciopero generale. Questo atteggiamento delle istituzioni sindacali in realtà può compiere ancora (continua a pag. 6)



## Per fare la guerra alla diossina hanno mandato l'esercito

Speravano di aver messo tutto a tacere (anche con la collaborazione di CL). Centinaia di nuovi casi di cloracne. La popolazione non si fida più di nessuno

Contro tutti coloro che speravano che dell'affare Seveso non si parlasse più, contro i vari governanti locali, regionali, centrali che volevano dimenticare questa brutta faccenda che metteva sotto processo tutta la logica disumana e aberrante delle multinazionali, nuovi dati allarmanti ri-propongono in questi giorni la tragedia della diossina. Il 10 luglio la scoperta tardiva, tardiva perché la produzione della Roche aveva intossicato uomini e ambiente da tempo, apriva drammaticamente il problema del rapporto tra l'uomo e l'ambiente stravolto dall'industria capitalistica.

Un dato aggiornato al 10 febbraio denuncia una situazione allarmante: su no-

ve scuole controllate nella zona inquinata 337 bambini sono stati trovati affetti da cloracne: 157 di Seveso, 142 di Meda, 38 di Cesano Maderno. Inoltre, grave preoccupazione ha destato la morte avvenuta il 9 febbraio scorso di una anziana signora (residente nella zona più colpita di Seveso) per tumore al fegato. E' rassicurante leggere oggi le dichiarazioni che in «Scienza e coscienza» l'on. Trabucchi, democristiano, ex direttore dell'Istituto di Farmacologia, aveva rilasciato nei mesi scorsi: «...Ritengo che ormai il pericolo di avvelenamento sia del tutto scongiurato, dati i livelli bassissimi da essa raggiunti nel suolo. All'interno delle case ho motivo

di pensare che non sia mai stata presente in concentrazioni pericolose ed in ogni caso sarebbe stata eliminabile con tutta facilità...». «Non esageriamo, si la diossina fa male, ma a Seveso ce n'è così poca...».

Dichiarazioni tutte tese a minimizzare il grave pericolo, a fare sì che la gente se ne stesa buona, non si organizzasse, non si ribellasse; anche se la posta in gioco di questi silenzi e di queste coperture era la vita. Comunione e Liberazione si è data da fare nella stessa direzione: organizzavano marce per rioccupare le zone evacuate, strappavano o coprivano i cartelli, cercavano di convincere le don-

(continua a pag. 6)

## Non possiamo congratularci

L'arresto del nazista Concutelli è una di quelle operazioni così brillanti che fanno storcere il naso. Soprattutto quando si viene a sapere che ad effettuare la cattura è stata una centrale di polizia il cui reparto è arrivato recentemente a fare il girotondo intorno al teatro di strage. Beninteso non ci lamentiamo di questo arresto, ma come non domandarsi a che cosa si deve l'estrema puntualità con cui il dr. Franganza e il dr. Santillo hanno messo le mani sul nazista di Ordine Nuovo. E' il primo che prendono, rara avis in un operato che ha ingrossato la colonia dei terroristi fascisti all'estero e che fa agire indisturbate le centrali dell'eversione in Italia. Tanto è vero che quando Concutelli, nel suo lungo curriculum di attentati, aggressioni omicide, sequestri di persona, campi parafamiliari ecc, fu preso in Sicilia — vicino a Menfi — mentre si esercitava al tiro con altri del MSI, ci fu qualcuno pronto a dire: «Invece campeggiatori che invece di essere del partito dei boy scouts, erano di un altro partito». Si dirà: ma erano i carabinieri a parlare così, non la polizia. La verità è — cara-

binieri o polizia che fosse, a seconda dei casi — che il giro Saccucci, Bergamelli, Minghelli (l'avvocato fascista figlio di generale di PS fascista) su su fin dentro la massoneria e la famosa Loggia P2, è rimasto lettera morta quanto a indagini. Caso strano si dice che se ne occupasse lo stesso Occorsio. Più non si sa — per continuare — che fine abbiano fatto i caporioni del MSI responsabili del sequestro di persona del banchiere Mariani.

Non sbagliamo se diciamo che a tirare le fila c'era quel Manco, allora del MSI, oggi di Democrazia Nazionale, quello che ha votato per assolvere Rumor e affini all'Inquirente, che la repubblica considera come un eccezionale organo giudiziario. E si potrebbe proseguire, prima di arrivare alla Vallanzasca, con il sequestro Malabarba e con tutta l'Anonima sequestri che è stata partorita dalla Democrazia Cristiana come ognuno sa. Dunque Concutelli è stata preso. A Cossiga che disegna tante mappe dell'eversione, vogliamo chiedere: era o non era il nazista iscritto al MSI e candidato alle elezioni del 15 giugno? E' sta-

to preso o no a sparare con il deputato Lo Porto, a sequestrare con il segretario del MSI Martinesi? Si vogliono chiudere i covi: e chiudiamoli allora. Non avete che da fare due passi: via Quattro Fontane sta accanto a casa vostra.

Ma torniamo alla brillante operazione. E' ovvio che si vuole fare fesso qualcuno. Il clamore infatti può consentire a Cossiga elogi per il SDS. Ma il SDS deve spiegare come non sia responsabile della bomba al treno. Deve spiegare perché non dette l'allarme il 5 febbraio alle ore 16 quando l'informatrice, ora diventata attentatrice, telefonò per annunciare che i terroristi stavano partendo per Napoli. Deve spiegare perché dell'incarico alla donna di sequestrare. Nei fatti non riesce a spiegare niente, e al giudice non resta che emettere comunicati per denunciare la «libera» attività del SDS. Ma non basta: il SID deve, a sua volta, spiegare perché il terrorista Grenga fosse suo informatore.

Questo è il minimo da pretendere. Ma c'è altro. Ancora ieri un provocatore del ministero dell'Interno ha dato un saggio delle doti delle squadre speciali. A Genova, durante una discussione animata tra tifosi del dopopartita, è arrivato un pistolero in borghese «il quale per sciogliere l'assembramento ha espulso alcuni colpi»: un

**Caproni Siai - Marchetti**

### Avvocato Bovio, indiziato

ROMA, 14 — Un nuovo nome si deve aggiungere allo scandalo dei falsi danni di guerra Caproni, Siai-Marchetti. Tri gli indiziati figura uno dei più famosi e potenti padrini della «giustizia» milanese: l'avvocato Giovanni Bovio, legale tra l'altro del «Corriere della Sera» e consigliere della federazione della stampa italiana (forse è per questo che nessun giornale ne ha parlato finora?).

Giovà nel maggio del '76 Bovio ha ricevuto un avvi-

so di reato con le stesse imputazioni che hanno portato in galera l'esperto falsario in danni di guerra Giancarlo Guasti, e cioè: associazione a delinquere concorso in truffa aggravata e tentata, falso, corruzione, più frode processuale e altro, per attività, sembra, svolta da Bovio durante le fasi dell'istruttoria di Amati. Bovio è entrato nella vicenda nel novembre del '74 come difensore di Paolo Mario Vecchio, amico di Guasti; imputato co-

**Venerdì i giornali non usciranno**

Giovedì i lavoratori poligrafici terranno una manifestazione a Roma. Domani pubblicheremo un articolo.



# Dove c'era il deserto, ora c'è un movimento di migliaia e migliaia di giovani senza lavoro

## Università occupata da 5 giorni

URBINO, 14 — Da 5 giorni è occupato tutto l'Ateneo di Urbino. Mercoledì l'assemblea generale all'ateneo ha votato l'occupazione dell'università approvando a grande maggioranza tre contrari, sei astenuti su 500 la mozione presentata dal coordinamento generale degli studenti. I contenuti di questa occupazione sono i contenuti ormai comuni a tutto il movimento: dall'opposizione a Malfatti alla denuncia del carattere restauratore della proposta di legge del PCI, dall'opposizione al governo Andreotti-Berlinguer alla denuncia della criminalizzazione delle lotte e del tentativo liberticida di Cossiga di far approvare la nuova legge per la chiusura dei covi.

Sulla spinta di questa occupazione sono scesi in lotta altri settori, come l'Accademia, che è già stata occupata, ed altri stanno discutendo su come partecipare alla scadenza generale di mercoledì. In alcuni istituti come farmacia, nei collettivi e assemblee si discute sulla mensilizzazione e il controllo degli esami. Ciò che scaturisce da questa occupazione è quello che in parte era già stato individuato in quella precedente di dicembre; la necessità di camminare da una parte sull'intervento nei corsi, sulla ricostruzione del potere e sul suo esercizio rispetto agli istituti, dall'altra sugli obiettivi materiali, sulle condizioni generali di vita in Urbino, sui temi della riforma, del governo, della disoccupazione, ecc.: sostanzialmente affrontare la contraddizione tra la costruzione capillare del movimento, la necessità di radicarsi a partire dall'intervento quotidiano nei singoli corsi e il problema di partire subito, di seguire e superare i tempi, che la controparte ci impone. E' questa una contraddizione che attraversa oggi tutto il nostro intervento, che deve guidare le nostre proposte. E' fondamentale in questo senso per esempio vedere che cosa questo significa rispetto alle strutture organizzative, come questa contraddizione attraversa le stesse forme di lotta. Allora crediamo che l'occupazione di questi giorni sia adeguata non solo come risposta, ma anche alla necessità oggi di centralizzare la forza; è dentro questa centralizzazione che oggi può e deve ripartire la discussione e l'iniziativa sullo

specifico, l'articolazione dell'intervento. Chi oggi, come da noi il PCI, pone il problema di non chiudersi, in realtà attacca le premesse per un intervento capillare, è contro il movimento perché attacca direttamente la maniera in cui oggi si riorganizza. Un altro problema a noi oggi sembra fondamentale: crediamo che il movimento abbia possibilità di ripartire solo su opposizione generale ai piani padronali nell'università, all'opposizione generalizzata alla logica dei sacrifici.

Questo significa camminare su due gambe: l'organizzazione degli studi e il terreno della didattica, fanno parte a pieno diritto degli obiettivi materiali; sia perché entrano massicciamente nelle condizioni di vita complessive dello studente, sia perché attaccano, mettendo in discussione la legittimità dell'attuale ordinamento accademico, la base materiale del potere baronale e mafioso, i corsi corrispondenti alle cattedre e i giochi di potere. Per questo un discorso sulla didattica che si limiti al controllo dei corpi è perdente o quantomeno ci limiteremo al controllo di cose decise da altri, oggi l'intervento sulla didattica deve colpire al cuore l'organizzazione materiale degli studi. Due fatti oggi sono sintomatici di quale sia il livello di scontro nell'università, come questo rinvii immediatamente a temi generali della fase: ad Urbino c'è una amministrazione comunale retta dal PCI. Ebbene le denunce e gli interrogatori per l'occupazione di dicembre sono stati fatti in base all'elenco di firme leggibili che l'amministrazione comunale aveva richiesto alla delegazione che gli studenti avevano mandato in comune. Questa mozione è oggi agli atti.

Evidentemente il sindaco di Urbino già sapeva le direttive di Pechioli sull'ordine pubblico. Il secondo fatto: un corteo di studenti provenienti dall'università occupata ha deciso di dire la sua al convegno sindacale sulla riforma a cui partecipava Cazzaniga.

Gli studenti sono arrivati e i sindacati sono scappati.

Hanno detto che volevamo stravolgere l'ordine del giorno. Quello che gli studenti volevano stravolgere era una logica che li vedeva ancora una volta esclusi.

## Stato di agitazione al liceo classico Mamiani di Roma

ROMA, 13 — Questa mattina centinaia di studenti si sono riuniti in assemblea nell'atrio della scuola nonostante il divieto del preside Attilio Marinari (che ha anche minacciato sospensioni). Dopo aver discusso, l'assemblea si è divisa in quattro commissioni di lavoro: sulla disoccupazione giovanile, sulla controriforma Malfatti, sul problema specifico dei ginecasi e sul femminismo. L'agitazione, sotto forma di assemblea permanente, proseguirà nei prossimi giorni.

## Cariche della polizia contro un corteo di studenti a Bologna

BOLOGNA, 14 — La polizia ha caricato un corteo spontaneo che era partito alle undici di domenica sera dall'Università occupata. Il corteo, raggruppato in piazza Maggiore si è diviso: una parte restava nella piazza, l'altra proseguiva verso la stazione dove la celere si era schierata. Mentre i compagni defluivano la polizia ha caricato.

Rimandiamo a domani un articolo più ampio di valutazione, che verrà scritto direttamente dagli stessi compagni di Bologna.

## Università occupata anche a Pavia

«Anche a Pavia da alcuni giorni è cominciata la mobilitazione all'università. Da martedì scorso ad ora è stato un susseguirsi di assemblee e di iniziative. Alla facoltà di lettere un'assemblea di più di 200 persone ha deciso nei giorni scorsi il blocco delle attività didattiche e l'occupazione di alcune aule e della biblioteca.

La volontà di lotta si è tradotta nella decisione del blocco generale dell'università che sarà articolato nelle singole facoltà.

Il corteo programmato dall'assemblea per mercoledì e giovedì con gli studenti medi ha avuto un'anticipazione al termine della discussione della assemblea di questa mattina con un corteo improvvisato di 600 studenti per la città di Pavia.

l'università». Al pomeriggio, quando l'assemblea si è riconvocata per continuare il dibattito, la scena si è ripetuta, con gli stessi attori e con lo stesso clima: e cioè dopo un confronto iniziale ricco di contenuti e di proposte, molte delle quali parziali ed ambigue, ma comunque tutte tese a trovare uno sbocco generale e legato al problema dell'occupazione e del mercato del lavoro, e al blocco della istituzione universitaria come elemento funzionale ai progetti capitalistici di ristrutturazione e gestione della crisi.

Le scadenze che il movimento si è dato per questi giorni sono una assemblea cittadina per oggi pomeriggio, la partecipazione ad un corteo sindacale per il 15 indetto sull'occupazione e la manifestazione del 16. Dalla giornata di venerdì sono uscite molte cose che ci debbono fare riflettere attentamente, per non correre il rischio di uccidere il movimento: dal ruolo delle avanguardie, alla necessità di un salto qualitativo dell'organizzazione, negli obiettivi, nelle forme della lotta degli studenti. Su questi argomenti oggi è all'ordine del giorno nel movimento e tra le avanguardie a Palermo ritorneremo domani con un intervento ragionato.

Hanno sparato colpi di pistola, hanno minacciato

## Tre giorni di blocco di tutte le attività didattiche

TORINO, 14 — Occupazione a Palazzo Nuovo delle facoltà umanistiche: il comitato di agitazione stamattina in una assemblea affollata che ha riempito l'aula magna ha deciso tre giorni di mobilitazione con blocco di tutte le attività didattiche. Negli interventi, che hanno dimostrato una forte volontà di lotta, sono stati affrontati i temi generali della riforma Malfatti e del suo tentativo di restaurare il clima presessantottesco: interventi anche contro il rettore Cavallo che rifiuta tutte le sedi di confronto con gli studenti mentre la settimana prossima presiederà con Malfatti un convegno del sindacato reazionario e corporativo dei professori universitari di

ruolo (USPUP). Sono stati lungamente fischiate gli interventi del PCI, per tanto tempo assente dall'ateneo e che torna oggi non per un confronto con gli studenti e le loro esigenze ma solo per cercare di imporre il proprio progetto di riforma. Denunciamo l'atteggiamento del PCI, dice un Tatzebao del comitato di agitazione, che si oppone a parole alla riforma Malfatti ma che in realtà, le garantisce il rettore politico appoggiando con l'astensione il governo Andreotti di cui Malfatti fa parte», nell'ateneo occupato sono in programma assemblee continue sul tema della riforma: mercoledì ci sarà un corteo con gli studenti medi.

## BARI

## Almirante parla nella città in stato d'assedio

BARI, 14 — Il boia Almirante venuto a Bari come segno di sfida lanciata contro tutto il movimento di lotta che si è sviluppato in questi ultimi tempi ha potuto parlare a non più di poche centinaia di persone, ben protetto da polizia e CC.

Gli studenti in lotta, i disoccupati, i giovani che hanno occupato l'ateneo contro la presenza del boia a Bari comunicano: «L'assemblea degli occupanti dell'ateneo, tenutasi il giorno 13 contro i tentativi di ristrutturazione di Malfatti ed ogni progetto di ristrutturazione dell'università che colpisce gli interessi delle masse proletarie e contro la provocatoria venuta del boia fascista Almirante, denuncia l'inerzia dei partiti sedicenti democratici ed antifascisti dell'arco costituzionale, che, pur avendo i mezzi legali, nulla hanno fatto per impedire il concentramento squadristico tenuto da Almirante in piazza Fiume a Bari.

L'antifascismo non è fatto solo di parole e di dichiarazioni, ma deve essere patrimonio dei movimenti di lotta che, come oggi a Bari con il presidio, dell'ateneo e la chiusura dei covi fascisti sia capace di praticare l'autodifesa di massa e l'antifascismo militante.

Questo perché lo squadristo fascista, con gli attentati, con episodi come l'assalto all'università di Roma, è uno strumento dei padroni e della DC per colpire le lotte tese alla conquista di migliori condizioni di vita e quindi deve essere schiacciato.

Invita a continuare la mobilitazione degli studenti universitari e medi, i proletari e i disoccupati contro il progetto di riforma Malfatti, opponendosi nell'università all'accordo fra DC e PCI e quindi al governo Andreotti che ha come obiettivo il controllo delle masse proletarie, la repressione di qualsiasi lotta che ostacoli la spartizione del potere, la crescita del progetto capitalistico di ristrutturare la società, lo sfruttamento operaio. Per questo il giorno 16 impongono lo sciopero degli studenti universitari e medi anche a Bari.

L'assemblea degli occupanti di ateneo

## Deve essere anche una festa

I giornali, parlando dell'Ateneo romano occupato, descrivono una sorta di happening continuo di sbandati ed emarginati, parlano di festa ininterrotta, analizzano il fenomeno freak cercando di dire: «Cari miei, non basta ballare, divertirsi, suonare le chitarre per vincere». I giornalisti scrutano attentamente le scritte murali e appuntano sui loro blocchetti quelle che ritengono le «più significative» per poi correre alle varie redazioni e riportarle come simbolo di non si sa quale «deviazione» qualunquistica sul movimento. Quelli che ci hanno sempre dato addosso ora ci consigliano su come e in che misura far esplodere la fantasia e la creatività, su come e in che misura abbattere i leader carismatici della rivolta, su come e in che misura avere dubbi e di scudere del centralismo democratico e di tutte le altre forme di organizzazione che il movimento potrebbe assumere.

Anche ieri, domenica, l'Università era piena di giovani venuti quasi spontaneamente da tutta Roma fin dal primissimo pomeriggio. L'aggregazione che l'occupazione ha creato è enorme: c'era proprio la necessità, dopo l'esperienza dei circoli, di stare di nuovo insieme in tanti e il fatto di esservi riusciti

in questo momento di ripresa della lotta è estremamente importante per la lotta stessa. Dagli autobus, fin dalle tre del pomeriggio scendevano decine di giovani, studenti medi, giovani proletari che irrompevano nella città universitaria riempiendola di capannelli in cui si parlava di tutto, di musica, di scritte colorate, di girotondi enormi. Tutto diventa un mezzo di aggregazione. Nessun gruppo egemonizza la musica, ma ci sono innumerevoli assembramenti di persone dai quali partono suoni di chitarre, flauti, bonghi e canti.

Quando Lettere è stracolma la gente invade piazzale della Minerva. Nell'aula «prima» si svolge intanto l'assemblea delle donne. La facoltà è piena: nei corridoi nascono e si sciolgono cortei e «serpenti» che coinvolgono tutti quelli che arrivano man mano, la musica risuona dappertutto mista a slogan incredibilmente colorati e incisivi sui baroni rossi, su Cossiga, sulla politica col K. Un compagno attacca al muro un cartellone con la lista degli «scemi» (termine con cui ci si rivolge a coloro che vanno contro ciò che il movimento vuole) e la lista si allunga enormemente col contributo di quelli che passano e aggiungono un nome o un concetto po-

litico «vecchio». Tutto di tutti: gli strumenti musicali, le idee, il fumo, la volontà di non ridurre la lotta al sacrificio militante di ferro (immediatamente oppressori le masse) è chiara nel movimento. Non sono frange sbandate e latenti criminali che esprimono questo bisogno di comunismo e di gioia creativa, sono tutti quei giovani che si sono aggregati a Licola alle autoriduzioni propri bisogni e li hanno inseriti all'interno della lotta all'Università. L'accusa è: «Vi divertite troppo e diventate qualunquisti». Se qualunquismo vuol dire rifiutare le linee calate dall'alto nelle assemblee, rifiutare la figura del leader, dire basta ai giochi di partito sulla testa delle masse e a quella litania che non fa stare nel movimento, allora è un qualunquismo. Alla di ciò che è emerso, questi giorni di occupazione (non solo da parte degli universitari, ma anche da parte delle masse giovanili che vi si sono inserite a pieno) quinquaginta e chi non vede al di là della linea di partito e non capisce che questo è un movimento che potrà essere fermato, ma difficilmente vinto, per i bisogni reali che lo muovono.

Massimo Roberti

## Napoli: slogans su tutto

NAPOLI, 14 — Ieri sera a Napoli 1.000 giovani hanno dato vita a una bella manifestazione. L'iniziativa è partita da alcuni circoli che si sono dati appuntamento al Maschio Angioino, per la fine del convegno sulla occupazione. Nella piazza c'è stato all'inizio molto casino, e anche un po' di indecisione sul da farsi. Poi un gruppo si decide: parte in corteo e si tira tutti dietro.

I compagni dell'MLS si preoccupano e pensano bene di piazzare due file di servizio d'ordine alla testa del corteo (a Napoli sono in molti a preoccuparsi che il movimento voglia fare di testa sua).

«Bisogna andare nei quartieri a fare propaganda» dicono, ma i giovani nei quartieri ci stanno tutto il giorno e vogliono andare a invadere le zone «bene». Fatto sta che dopo un giro su via Roma, dove i borghesi fanno il loro passaggio. Slogans su tutto: contro il governo, contro la disoccupazione, per l'antifascismo, ma anche canti, ballate, musica. Dopo un po' riecco l'MLS con «i quartieri...». I compagni però tirano dritto — si stanno divertendo troppo per finire così subito — e, al grido di «borghesi stronzi», si invade via dei Mille.

Ed ora lasciamo andare la manifestazione e facciamo alcune considerazioni:

1) Le cose che gridavano i compagni, il modo di fare, ecc., mi pare esprimessero una grossa volontà di saldare nella pratica una serie di esigenze diverse. In questo si «inserisce» il ruolo delle organizzazioni (MLS e autonome in particolare) che non vedono in questi giovani che un movimento in più «da organizzare e da egemonizzare». Gli autonomi finiscono per sostenere che i rappresentanti dei giovani sono loro e il MLS or-

ganizza iniziative di partito coprendosi dietro i circoli.

2) I giovani che si stanno organizzando sembrano avere un atteggiamento di delega per ciò che concerne le iniziative di lotta: cosa comprensibilissima data la poca pratica ed esperienza a Napoli. Questo atteggiamento provoca però quelle storture di cui dicevamo prima. Inoltre sembra che vada capita un'altra cosa: le richieste che vengono dai giovani (specie dalle facoltà scientifiche) partono sì dallo specifico, ma tendono ad investire tutto ciò che li circonda (la scuola, il lavoro, la propria vita, il fare politico). E' sbagliato quindi tentare di far diventare i circoli una struttura a parte che si deve occupare solo di certe cose (ad esempio lo stare insieme) e che deve lasciare il resto agli specialisti.

La mobilitazione nella facoltà riguarda anche la giornata di lotta nazionale di mercoledì, la quale deciderà oggi — mercoledì — il coordinamento dei CDA delle facoltà.

## Anche a Firenze è esploso un movimento

FIRENZE, 14 — Una forza studentesca organizzata, un movimento di studenti fuori sede e senza casa, di disoccupati, di precari che chiede anche in una zona «rossa» e controllata ai livelli istituzionali dal PCI («qualcosa di più»: questa la situazione nell'università di Firenze all'inizio della seconda settimana di mobilitazione mentre la facoltà di architettura è giunta all'ottavo giorno di occupazione, aperta agli studenti proletari, aperta a chiunque voglia fare della facoltà qualcosa di diverso da quello che è oggi. Anche Agraria, Lettere, Magistero e Belle Arti sono occupate. Nelle facoltà di Biologia, di Fisica e di Medicina c'è lo stato di agitazione con seminari autogestiti ed assemblee molto affollate.

Anche a Firenze è esploso un movimento che dovunque ha battuto le forze politiche «regolamentari», in primo luogo il PCI, costretto a rincorrere affannosamente il movimento reale degli studenti, salvo venire isolato e smascherato come «nuova polizia» e come forza opportunistica. Il PCI, attraverso i propri burocrati, tenta — nel biennio di Architettura contrapponendosi all'occupazione organizzata e voluta dalla

maggioranza degli studenti, e a Magistero proponendo «invano» all'inizio dell'occupazione che il consiglio di facoltà continui ad essere riconosciuto — di affossare l'iniziativa del movimento. Un movimento che, in una città «rossa» come Firenze, ha individuato già in altre occasioni come nell'episodio della mobilitazione alla mensa in dicembre contro l'Opera Universitaria (PCI) (quando alcuni compagni

furono arrestati su delazione dei signorini della segreteria del PCI) — oltre che nel potere baronale, anche nel potere reale controparte, responsabile di una politica dei «servizi sociali» completamente antipopolare.

La mobilitazione nella facoltà riguarda anche la giornata di lotta nazionale di mercoledì, la quale deciderà oggi — mercoledì — il coordinamento dei CDA delle facoltà.

## Avvisi ai compagni

ROMA — Il Comitato disoccupati laureati di Roma si riunisce martedì 15 alle ore 16 nella facoltà di Lettere occupata.

Al seguenti paesi sono state mandate queste copie per la militante, devono essere ritirate. Nuoro 65, Lanusei 30, Gavoi 25, Tomara 15, Siniscola 30.

ROMA — Il comitato disoccupati laureati si riunisce martedì 15 alle ore 16 alla facoltà di Lettere.

ROMA — Riunione del comitato disoccupati intellettuali (laureati e diplomati, martedì, alle ore 16,30, Aula VI di Lettere).

ROMA — Pubblico Impiego Martedì 15, il coordina-

mento dei collettivi DPE dei lavoratori del pubblico impiego convoca una assemblea aperta a tutti i lavoratori del settore.

NAPOLI — Riunione giovani Giovedì 18, ore 17 a via Stella 125, riunione giovani militanti e simpatizzanti di LC aperta a tutti. OdG: 25 circoli, gli studenti, Lettere Continua.

NAPOLI — Riunione operai Mercoledì 16, ore 19 alla sezione Portici, riunione di zona. Devono intervenire i compagni operai di S. Giovanni. S. Giorgio, S. Sebastiano che lavorano nella zona industriale e tutti gli operai di LC che sono interessati a costruire un coordinamento operaio della zona industriale.



Contratto gomma-plastica

# Alle trattative è il padrone che "rivendica"

ALESSANDRIA, 14 — Riteniamo necessario, dopo una discussione tra un gruppo di operai della gomma-plastica, fornire una informazione sull'ultima trattativa nazionale per il contratto di lavoro. I giorni 9 e 10 febbraio a Roma si sono incontrate le confederazioni sindacali e le associazioni padronali Assogomma e Unionplast alla presenza di numerosi delegati sindacali in rappresentanza dei 250 mila lavoratori del settore interessato. Vediamo per punti come è andata la trattativa:

1) Il sindacato chiede di partecipare alla elaborazione dei piani di investimento. Il padronato risponde negativamente dicendo che ogni informazione sarà fornita a decisione presa.

2) Alla richiesta di abolizione della terza categoria per le donne di garanzia per il lavoro femminile i padroni rispondono dichiarandosi d'accordo sull'uso di manodopera femminile, rifiutando però l'abolizione della terza categoria per le donne, e ventilando l'introduzione del turno di notte anche per le donne. Per tutto il resto ci si richiama secondo i padroni alla proposta della riforma sull'occupazione femminile proposta dal

ministro del lavoro DC Tina Anselmi.

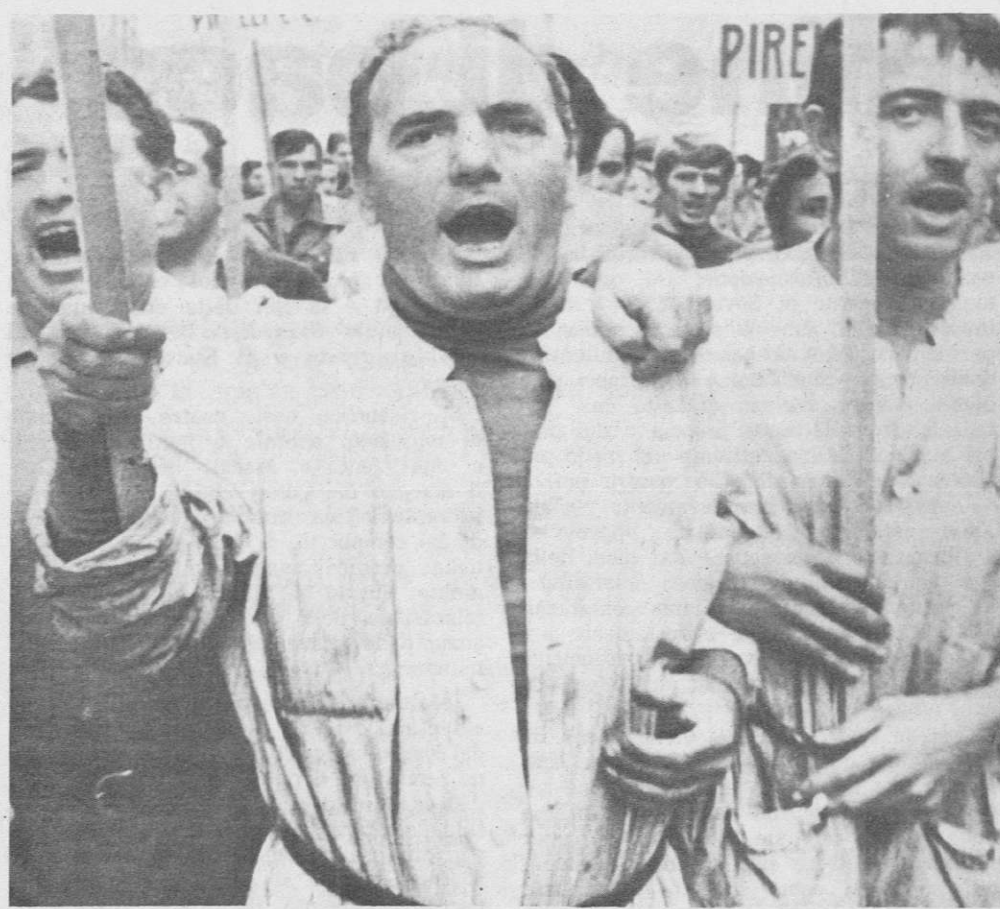
3) Sul decentramento produttivo, sul lavoro nero e sul problema degli appalti e del lavoro a domicilio il sindacato chiede di attenersi alle disposizioni di legge sul lavoro a domicilio e di fare rientrare in fabbrica il lavoro per "conto terzi", con lo stesso trattamento degli operai della fabbrica principale. Il padronato risponde negativamente su tutti questi punti.

4) Alla richiesta di restringere il numero delle attuali categorie con l'abolizione della terza categoria nelle qualifiche aziendali e della quarta categoria impiegati la risposta del padrone è stata negativa.

5) Sul problema delle ferie e della malattia i padroni vorrebbero porre addirittura i giorni di malattia in proporzione con una diminuzione delle ferie.

6) Alla richiesta sindacale di rispettare decisamente le 40 ore i padroni rispondono provocatoriamente con la richiesta, per esigenze di competitività, di un uso sfrenato di straordinario.

7) Sul salario, circa 30 mila lire di aumento, i padroni non si pronunciano.



Val di Susa

## Per il salario, contro la nocività

Aperta la vertenza aziendale alla Permafuse

VAL DI SUSÀ, 14. — A Bruzolo gli operai della Permafuse, una fabbrica di 130 operai del settore gomma-plastica in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di categoria hanno presentato un piattaforma aziendale i cui punti qualificanti sono il miglioramento dell'ambiente di lavoro, la richiesta salariale di 20 mila lire in più al mese su paga base uguale per tutti e l'aumento di 100 mila lire sul premio ferie.

Gli operai della Permafuse dopo avere vissuto momenti di lotta autonoma entusiasmanti durante il rinnovo del contratto nazionale del 1973 e la contemporanea vertenza aziendale che aveva visto scioperi articolati, picchetti per non far entrare i dirigenti in fabbrica, occupazione della fabbrica e piena vittoria operaia con la conquista di un aumento salariale di circa 40-45 mila lire mensili e 100 mila lire di premio ferie, miglioramenti dell'ambiente di lavoro, hanno conosciuto un lento declino segnato dal licenziamento di un compagno di Lotta Continua, dalla reintroduzione della disciplina, dall'uso sfrenato delle assunzioni con contratto a termine.

Il ritorno di combattività di questa fabbrica è testimoniata sia dall'adesione agli scioperi generali di categoria per il rinnovo contrattuale sia dalle significative lotte autonome che oggi sfociano nella presentazione della piattaforma sopra citata. Infatti due settimane fa gli operai di un turno si erano fermati 2 ore per protestare contro il cattivo funzionamento di un forno che aveva riempito di fumo e gas i reparti; minacciando il blocco di tutta la fabbrica gli operai hanno imposto ed ottenuto il pagamento della fermata. Venerdì scorso, di fronte ad un infortunio di un operaio che ha rischiato di perdere una mano sotto la pressa, gli operai si sono di nuovo fermati per due ore e hanno ottenuto l'intervento dell'ispettorato del lavoro per verificare se sono rispettate le norme di sicurezza della pressa in questione, una pressa nuovo modello che lavorando su tre stampi ruotanti permette di triplicare la produzione a parità di addetti. Inoltre il CdF si sta ponendo la necessità di creare un collegamento con altre fabbriche vicine in cui si stanno mettendo in piedi le vertenze aziendali come la Roatta e la Badò.

CdF della Permafuse

Selenia di Napoli

## Un corteo interno ha sconfitto la sfiducia

NAPOLI, 14 — Selenia: due scioperi a quattro giorni di distanza, due atteggiamenti contrapposti degli operai: rabbia, indifferenza, divisione nel primo; tensione, unità, entusiasmo nel secondo. Giovedì scorso il sindacato indice due ore di sciopero e l'assemblea, l'ordine del giorno è spiegare la politica del patto sociale, Clemente Viscardi della CISL, tiene la relazione introduttiva. Molte avanguardie delle fabbriche esprimono la loro opposizione restando a lavorare, altri vanno a casa, altri vanno all'assemblea.

Scrivo «Paese Sera»: «C'è una atmosfera strana, un misto di rabbia inesplosa e di rassegnazione... qualcuno sale in piedi su di un tavolo che doveva essere la presidenza e propone di interrompere lo sciopero: lo seguiamo domani, urla, ma attueremo il blocco dei cancelli, la rabbia comincia ad esplodere».

Viscardi non è riuscito a spiegare le ragioni del patto sociale,

un centinaio di operai ha abbandonato l'assemblea; nel disorientamento e nella rabbia se la volevano prendere con i compagni rimasti a lavorare. Sfiducia e divisione: ecco i frutti della politica sindacale. Nei giorni seguenti l'azienda pensa lei di rimettere ordine, l'ordine della caserma: affigge in bacheca un vistoso documento con sopra elencato il codice di comportamento del perfetto operaio, i doveri di obbedienza e di efficienza contenuto in quello che una volta si chiamava «Statuto dei diritti dei lavoratori» e passa subito alla pratica sospendendo un operaio che si era rifiutato, su indicazione del CdF, di far un lavoro particolarmente no-

Questa mattina la Selenia era un'altra fabbrica; l'ora di sciopero indetta dal CdF ha svuotato i reparti, niente più divisioni, ma un corteo di operai che ha percorso tutta la fabbrica gridando all'unanimità e con entusiasmo di prima: «potere operaio».



## Cresce la protesta contro il patto sociale e il governo delle astensioni

Mozioni dalle fabbriche e da organismi di base

Si estendono, nei reparti, nelle fabbriche, e anche in alcuni organismi sindacali di base le prese di posizione contro il governo delle astensioni e contro le linee di complicità del sindacato. Alle mozioni che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi facciamo seguire la pubblicazione di alcuni stralci tra quelle che ci sono pervenute in questi giorni. Sono solo un pallidissimo esempio dell'atmosfera che si respira nella stragrande maggioranza degli stabilimenti italiani, piccoli o grandi, con classe operaia giovane o meno giovane (come a Genova), al Nord e al Sud. E' quell'atmosfera che i sindacalisti nazionali e provinciali conoscono da tempo e che, per esempio, aveva suggerito l'idea, diciamo così, un poco padronale, della composizione dell'assemblea dell'EUR. E che, per fare un altro

esempio, è stata la principale causa della cancellatura, dal vocabolario sindacale, del termine «sciopero generale» sostituito, molto indecorosamente, da quello «sciopero generico».

Trento: la RSA Italcandia e gli operai dei cantieri approvato all'unanimità: «il comportamento del governo e i suoi ultimi provvedimenti sono nemici della nostra condizione e l'unica garanzia è uno sciopero generale nazionale di 8 ore come minimo»... «il comportamento dei dirigenti delle confederazioni sindacali non ci va più bene nel modo più netto».

Macherio (MI): l'assemblea dei lavoratori e il CdF della Rivolta-Carmignani «L'assemblea dei lavoratori si è riunita per: 1) combattere la politica antipopolare del governo, 2) creare una reale opposizione nel paese e

battere la politica di cedimento seguita dai vertici sindacali. Propone: 1) un'assemblea generale dei delegati di fabbrica, 2) lo sciopero generale nazionale contro il governo delle astensioni.

Lucca: il coordinamento della sinistra sindacale denuncia l'atteggiamento antidemocratico della maggioranza del sindacato che ha rifiutato, in occasione dell'assemblea provinciale, di mettere in discussione e in votazione un documento che dice fra l'altro:

«la scala mobile non va toccata, le 7 festività non devono essere regolate, la contrattazione articolata non si blocca, gli oneri sociali non si fiscalizzano, le misure fiscali e tariffarie vanno contrattate con forza» e propone infine un'assemblea nazionale operaia di delegati liberamente eletti dalle fabbriche.

Firenze: assemblea dei lavoratori del Consorzio per l'assistenza agli Spastici. «...Il decreto Stammatti si inquadra in un tentativo di normalizzazione sociale che il governo delle astensioni porta avanti contro la classe operaia, insieme all'attacco alla scala mobile, all'accordo sindacato-confindustria, sul costo del lavoro, l'aumento vertiginoso gli ultimi provvedimenti governativi...»... «ci si adegua alla situazione per non mettere in crisi il governo... oppure si rifiutano le restrizioni mobilitando i lavoratori in una vertenza contro il governo...».

### 1000 IN CORTEO A FORLÌ

FORLÌ 12 — Nonostante la pioggia un corteo di più di mille fra insegnanti degli asili, dipendenti degli enti locali, molti genitori e le studentesse degli istituti professionali femminili, ha attraversato stamattina la città contro il decreto Stammatti. Preparata da un Comitato di lotta composto dagli insegnanti e dai genitori degli asili di Forlì la mobilitazione di oggi ha dovuto rispondere ai continui ten-

tativi di sabotaggio dell'amministrazione comunale e dei sindacati. Ma la risolutezza e la capacità di iniziativa del comitato ha fatto saltare fuori le adesioni di tutte le forze politiche delle amministrazioni comunali e provinciali dell'UDI e delle confederazioni.

Ora si tratta di andare avanti: si parla di andare a Roma e viene anche avanzata la proposta di occupare tutti gli asili.

Fiat di Termoli

## Le "domande" degli operai a Trentin

TERMOLI, 14 — Dopo una lunga lotta che ha coinvolto la FIAT per il terzo livello, la diminuzione dei carichi di lavoro e contro la mobilità, la venuta di Trentin era vista dai delegati del PCI come un momento di riqualificazione di una politica sindacale che negli ultimi tempi non ha contrastato minimamente la politica della FIAT. I delegati del PCI, dunque, temendo che l'assemblea sfuggisse di mano e che fosse gestita dalle avanguardie della fabbrica, hanno deciso che in assemblea venissero fatte solo delle domande a Trentin e che non ci fossero interventi. Le avanguardie, nonostante la discriminazione subita, hanno fatto sentire la loro voce.

Giorgio, un compagno avanguardia di lotta della FIAT, ha denunciato l'attacco rivolto alla classe operaia da Andreotti criticando l'accordo tra sindacati e confindustria, e spiegando a Trentin che contro l'attacco alla scala mobile e alla contrattazione aziendale era necessario rispondere con lo sciopero generale.

Alessandro Radi, operaio della FIAT, parlando della disoccupazione ha detto che le promesse sindacali sono solo delle parole quando fanno passare gli straordinari e permettono la mobilità.

Mario Ruocco, militante di Lotta Continua giudica l'accordo sindacato-confindustria sulle festività e

gli scaglionamenti delle ferie contrario agli interessi operai e precisava che gli obiettivi che unificano gli operai ai disoccupati sono l'apertura del turn-over, l'abolizione degli straordinari, la lotta contro la mobilità.

Ha chiesto anche che venisse revocato e non modificato come diceva Trentin, il decreto di Andreotti che vieta la contrattazione aziendale. Trentin dopo aver ricordato che la situazione economica è molto difficile ha cercato di rispondere in modo evasivo rispetto alle richieste dei compagni operai, ma chiaro rispetto alla posizione sindacale affermando che se adesso esiste una mobilità in fabbrica non è niente rispetto alla mobilità di cui furono vittime i nostri padri che dal sud dovettero emigrare: in pratica la mobilità deve passare. Ha dato anche una dimostrazione di come il sindacato vuole risolvere la disoccupazione, infatti si è dichiarato favorevole allo straordinario se alla base di ciò ci sono delle garanzie da parte dell'azienda; alla FIAT di Termoli non solo siamo lontani dalla cifra di 4.800 occupati all'atto dell'insediamento, ma non si è proceduto neanche al ripristino del turn-over.

L'intervento di Trentin è stato più volte interrotto dagli operai che chiedevano la revoca del decreto di Andreotti e lo sciopero generale.

## Il piano inclinato della politica sindacale

L'andamento delle trattative per il contratto nazionale del settore gomma-plastica, stanno risentendo pesantemente, del clima generale di rinvicina padronale determinato dalla firma del «patto dell'EUR», e dall'offensiva governativa sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sul blocco della contrattazione aziendale e della scala mobile. Infatti, oltre ad aver determinato già in partenza la formulazione di una piattaforma più «moderata» rispetto alle stesse piattaforme di categoria della scorsa stagione contrattuale, l'atteggiamento sindacale di «responsabile» comprensione per le esigenze di ripresa produttiva del sistema capitalistico, di cui una recente manifestazione per restare nel settore è il gravissimo accordo per il cottimo alla

Pirelli, espone l'andamento delle trattative all'iniziativa padronale tesa a rovesciare le parti secondo lo schema della trattativa Confederazioni-Confindustria. Per ogni rivendicazione c'è bella e pronta la contrapposizione padronale resa tracotante dai risultati ottenuti sul piano nazionale e imbandita dal cauto atteggiamento confederale, nei confronti delle provocazioni del decreto governativo. Di fronte ad un simile comportamento è chiaro che l'unica soluzione sarebbe, l'intensificazione della lotta e lo scontro duro. Ma questa strada per la Fulc (il sindacato unitario chimici a cui è accorpato il settore gomma-plastica) è preclusa da tempo, basti ricordare l'atteggiamento di assoluta indifferenza, se non di calunnia e di deformazione, te-

nuto in occasione del rifiuto di massa da parte dei chimici privati della ipotesi di accordo per il contratto nazionale.

E' chiaro che dopo aver parlato per tanto tempo da parte sindacale di sacrifici necessari, di lotta all'assenteismo, di contenimento delle richieste salariali ecc., oggi il padrone si permette di avanzare proposte come quella (di importazione giapponese) di detrarre dalle ferie un numero di giorni proporzionale ai giorni di malattia accumulati lungo l'anno.

Solo una iniziativa autonoma operaia che si faccia carico di costruire dal basso la forza e l'unità necessarie a rovesciare complessivamente questa situazione, può evitare gli effetti disastrosi di questa politica sindacale suicida.

## Enna: storia di una lotta contro il clientelismo e il precariato

ENNA, 14 — Lo sviluppo della forestazione in Sicilia, e l'importanza crescente che questo settore sta assumendo nell'economia isolana non è dipeso da una scelta consapevole tesa alla tutela del territorio; è invece, e lo sarà in misura maggiore, un tentativo di arginare e mascherare l'aumento drammatico della disoccupazione.

La classe politica siciliana non ha voluto e saputo dare una risposta alla grave crisi occupazionale, specie nelle zone interne, che anzi ha utilizzato per un rafforzamento della sua rete clientelare.

Infatti mentre i fiumi in piena allagano i paesi e le campagne, bloccano le strade, le ferrovie, gli acquedotti e trascinano a valle anche le città, i braccianti forestali faticano a rimboschire i terreni che

nessun titolo particolare hanno, se non quello di appartenere a qualche grosso proprietario che in tal modo riesce a far fruttare terreni da cui altrimenti non avrebbe ricavato alcun profitto. Di conseguenza la logica di questo intervento, salvo rare eccezioni, non poteva che essere di tipo clientelare e assistenziale, una valvola di sfogo per l'occupazione, un doppio mercato di lavoro precario per il bracciantato tradizionale, i precari dell'edilizia, i pensionati, i giovani proletari.

In provincia di Enna l'acutizzarsi della crisi economica, con il rientro mas-

siccio degli emigrati, il blocco totale dell'edilizia nel capoluogo, la ristrutturazione delle solfate e la mancanza di nuovi investimenti industriali ha ridotto un numero enorme di disoccupati in liste di collocamenti di braccianti forestali che si sono allungate fino a comprendere 3.000 addetti creando una domanda di lavoro smisurata rispetto all'effettiva offerta. L'afflusso massiccio di giovani e disoccupati espulsi dall'edilizia, mutando la composizione sociale del bracciantato forestale, ne ha trasformato ed elevato la capacità di lotta ed organizzazione, portando un grosso elemento di novità che il sindacato non ha voluto raccogliere dando così la possibilità ai democristiani di inserirsi, dividere, confondersi.

A partire dall'inizio di quest'anno il movimento dei braccianti forestali di Vaisi e di Enna, pur lasciato nel più totale isolamento delle forze politiche e sindacali, ha saputo individuare gli obiettivi per i quali lottare e che hanno come denominatore comune la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro. Va in questa direzione la rivendicazione dell'abolizione della legge regionale 205 che prevede la non superabilità di 60 giornate lavorative continuative. Tale disposizione è in netto contrasto col contratto nazionale della categoria e col contratto integrativo regionale, mai applicati, che pre-

vedono per i braccianti che abbiano superato le 51 giornate lavorative, delle parti occupazionali annue che vanno dalle 101 giornate alle 125, 151, 181, infine, alla assunzione a tempo indeterminato. Il contratto prevede l'automatizzato passaggio da una fascia all'altra. In tal modo, mentre con le fasce occupazionali esiste la possibilità dell'assunzione a tempo indeterminato, la legge 205 ha proprio lo scopo di impedire questo esito. Inoltre, l'applicazione che di essa viene fatta in provincia di Enna consiste nell'elemosinare, con criteri clientelari, brevi periodi di lavoro da parte delle grosse masse di anziani e giovani proletari, cioè la spartizione della miseria, funzionale al mantenimento di una categoria debole, disgregata, che affida la propria sopravvivenza materiale alla raccomandazione al «santo protettore» e non alla lotta collettiva organizzata. Le confederazioni sindacali e i partiti della sinistra storica denunciano come corporativa questa richiesta, sostenendo che l'applicazione delle fasce occupazionali impedirebbe a molti disoccupati di usufruire di questa elemosina.

L'iniziativa autonoma dei vivaisti di piazza Ermerina, partita con l'occupazione della segreteria provinciale dell'UIL e proseguita con l'occupazione dell'ispettorato provinciale, ha saputo indicare la giusta prospettiva per il raggiun-

gimento del duplice obiettivo del posto di lavoro stabile e sicuro e del progressivo elevarlo dei livelli occupazionali. Infatti i vivaisti usufruendo anche della solidarietà militante dei compagni di Lotta Continua, hanno chiarito che l'obiettivo delle fasce occupazionali si lega necessariamente a quello dello sblocco dei cento miliardi già da tempo stanziati dalla regione siciliana per la forestazione che dovrebbe essere ripartiti alle comunità montane tramite la costituzione di un consiglio di amministrazione formato da rappresentanti delle comunità medesime. L'ostacolo a che tutto ciò si verifici sta nella mancata costituzione in Sicilia di una comunità montana e nelle faide tra cosche di potere per la ripartizione dei miliardi. I vivaisti e i braccianti forestali sanno bene che la controparte da sconfiggere è l'Assessorato regionale all'agricoltura e foreste e che ciò è possibile solo raccogliendo tutta la forza del movimento dei braccianti forestali a livello regionali. L'occupazione dell'ispettorato forestale rappresentava il primo momento di una lotta che nell'immediato aveva come obiettivo lo sblocco di decine di milioni giacenti all'ispettorato e che, tatticamente si poneva come punto di riferimento esemplare per la chiamata alla lotta di tutta la categoria contro l'assessorato regionale.

Fiat di Termoli

## Le "domande" degli operai a Trentin

TERMOLI, 14 — Dopo una lunga lotta che ha coinvolto la FIAT per il terzo livello, la diminuzione dei carichi di lavoro e contro la mobilità, la venuta di Trentin era vista dai delegati del PCI come un momento di riqualificazione di una politica sindacale che negli ultimi tempi non ha contrastato minimamente la politica della FIAT. I delegati del PCI, dunque, temendo che l'assemblea sfuggisse di mano e che fosse gestita dalle avanguardie della fabbrica, hanno deciso che in assemblea venissero fatte solo delle domande a Trentin e che non ci fossero interventi. Le avanguardie, nonostante la discriminazione subita, hanno fatto sentire la loro voce.

Giorgio, un compagno avanguardia di lotta della FIAT, ha denunciato l'attacco rivolto alla classe operaia da Andreotti criticando l'accordo tra sindacati e confindustria, e spiegando a Trentin che contro l'attacco alla scala mobile e alla contrattazione aziendale era necessario rispondere con lo sciopero generale.

Alessandro Radi, operaio della FIAT, parlando della disoccupazione ha detto che le promesse sindacali sono solo delle parole quando fanno passare gli straordinari e permettono la mobilità.

Mario Ruocco, militante di Lotta Continua giudica l'accordo sindacato-confindustria sulle festività e



*C'è sembrato utile riportare ampi stralci dell'editoriale di Sapere del Nov.-Dic. '76, una delle ultime cose scritte da Giulio Maccacaro prima della sua tragica scomparsa. Segnaliamo inoltre l'intero numero della rivista, tutto dedicato a Sereso.*

... Per capire, ancora, come contro tutto ciò e tutto quanto è rapina di salute e

Ma la popolazione, no: non le è stata usata nessuna giustizia, assicurata alcu-

E' noto invece — a chi non voglia disconoscere o nascondere una verità che va dall'IPCA all'ACNA, dalla Montedison alla SIR, da Marghera a Manfre-

Parole grosse ma vere, mentre si stanno preparando i prossimi Vietnam. Le «altre» appartengono a un senso comune inevitabilmente povero, compromissorio e perdente di fronte all'esplosione della barbarie scientifica cui l'ultimo capitalismo — ormai alternativo alla vita sociale e naturale — affida il compito di legittimare la sua pretesa di eternità, come vita senza alternativa.

# Cinguettii elettronici e paralisi da mercurio

sta — un « ruscello » in cemento armato scorre nel mezzo della strada, l'acqua che finisce in un « laghetto ». Nel laghetto, « nuotano » mossi meccanicamente alcuni cigni di plastica, con tanto di anatroccoli al loro seguito. Il paesaggio « naturale » non finisce qui: c'è il soffitto ricoperto di

tica del ver-  
me liberal-  
e in trent'-  
ha regalato  
la giapponese  
mente costru-  
sociali - se  
i trasporti,  
efficiente, ma  
ara - assolu-  
efficienti, so-  
zone prole-  
tempio, il si-  
tatore è quasi  
scoperto», in  
el Giappone).

ta, nell'isola  
il più grande  
gico del pa-  
onese e del  
governo: una  
mercurio, la  
scariato nel  
residui di mer-  
to, che hanno  
ato il mare.

ufficiali - quelle cioè «  
conosciute» dal govern-  
e dopo una dura lotta de-  
la popolazione locale - so-  
no circa un migliaio: que-  
reali, compresi i casi di  
intossicazione più leggeri,  
molte di più. Oggi, alcune  
di queste, continuano a vi-  
vesse», stese su un letto e  
forzatamente aiutate nelle  
loro attività essenziali (man-  
giare ecc.), come delle lar-  
ve umane. A vent'anni dal  
lo scoppio del caso, la «giu-  
stizia» giapponese deve an-  
cora decidere le esatte re-  
sponsabilità del caso: la  
Chisso, dal canto suo, fi-  
na a poco tempo fa rifiu-  
tava di riconoscere l'esis-  
tenza di una relazione fra  
la malattia e gli scarichi  
della sua fabbrica. Solo re-  
centemente si è dichiarata  
disposta a monetizzare il  
suo crimine.

## *L'organizzazione popolare è l'unica misura contro l'inquinamento*

Credo che il motivo storico principale di questo fatto risieda nelle caratteristiche specifiche dello sviluppo capitalistico giapponese, che differenziano quest'ultimo dai processi di industrializzazione conosciuti dal resto del mondo capitalista. Il Giappone è oggi uno dei più potenti e sviluppati paesi capitalistici, ma tale livello di espansione produttiva ed economica è stato conseguito in appena un secolo di storia, dalla Rivoluzione Meiji del 1868 che ha posto fine al periodo feudale, ad oggi; e per di più è stato conseguito attraverso una serie di « riforme dall'alto », che senza gravi problemi per la vecchia classe feudale, hanno dato origine alla prima accumulazione capitalistica nel paese e alle prime forme di industrializzazione. Voglio dire con questo che il Giappone non ha mai conosciuto una rivoluzione borghese simile a quelle verificatesi in Europa o negli Stati Uniti nei secoli passati: l'industrializzazione è nata e si è inserita in una situazione storica caratterizzata da costumi e

A parte tutto ciò, esistono motivi geografici. Il Giappone è un paese relativamente piccolo, e a carattere prevalentemente montuoso. Ora, se prendiamo ad esempio gli USA, come paese di confronto, vediamo che il Giappone viene subito dopo questi quando a Prodotto Nazionale Lordo. Ma gli Stati Uniti sono circa ventiquattro volte più grandi del Giappone, e facendo il rapporto fra il livello di attività produttiva e l'estensione geografica, risulta che il nostro paese ha una intensità produttiva per chilometro quadrato sei volte più grande di quella degli USA. Per di più, appunto a causa del carattere montuoso del Giappone, le principali aree industriali sono concentrate sulla costa occidentale, ammassate in un territorio ristretto, con ormai quasi inesistenti spazi vuoti.

*Puoi citare alcuni di questi casi?*

I primi gruppi sono apparsi nel 1960, ma il movimento ha conosciuto la sua vera espansione dopo il 1965, quando il problema dell'inquinamento ha acquistato una dimensione e una rilevanza nazionale nel paese. In questi dieci anni di attività il movimento si è notevolmente rafforzato - oggi si contano più di mille gruppi antipollution - riuscendo spesso a piegare le autorità e le industrie a pagare i danni alle vittime dell'inquinamento. In

Inoltre, la reazione del movimento all'inquinamento ha spinto la maggior parte delle fabbriche giapponesi ad esportare la pollution nei paesi del sud-est asiatico ancora sotto il suo controllo economico, come la Corea del Sud, la Thailandia, l'Indonesia, ecc. Così, il nostro movimento si trova oggi di fronte a una nuova situazione, cui far fronte con un nuovo impegno: la «internazionalizzazione» del problema dell'inquinamento, richiede da parte nostra una più forte coscienza antimperialista, e la necessità di collegamenti con movimenti analoghi nei paesi asiatici.

movimento antipollution in Giappone, a differenza di quel che accade negli Stati Uniti ed in Europa.

Hai parlato di contadini e di pescatori, ma non di classe operaia. Comincio a pensare che anche nella lotta contro l'inquinamento, di nuovo, qui in Giappone si riflette in modo indiretto la debolezza del movimento operaio, una debolezza che parte da dentro la fabbrica, nella capacità padronale di controllare pienamente o quasi il processo produttivo, di imporre alti ritmi di produttività, ecc. E' vero quanto affermo? Per esempio, nel caso di Minamata come hanno reagito i lavoratori all'interno della fabbrica quando i pescatori hanno assalito gli impianti?

Vorrei capire un po' meglio la natura di questi gruppi anti-inquinamento. Anche negli USA, e un po' meno in Europa ne esistono. Di solito però sono piccoli circoli di intellettuali, di provenienza prevalentemente piccolo-borghese, completamente isolati rispetto al proletariato e al movimento operaio in generale. In Giappone è lo stesso?

E' vero, negli Stati Uniti e in Europa, i militanti dei movimenti antipollution appartengono in gran parte alle classi medie e alte. Ma in Giappone non è così, perché la maggior parte dei membri dei gruppi antipollution sono le stesse vittime dei diversi casi di inquinamento. E queste vittime appartengono tutte alle classi subalterne, spesso agli strati più poveri della popolazione. Il caso Minamata è esemplare al proposito: le vittime del mercurio sono di condizione sociale estremamente povera, contadini e pescatori. E sono stati questi a portare alla luce l'esigenza di una risposta dura contro le fabbriche inquinanti, assalendo, nel 1959, gli stabilimenti della Chisso Mercury, nel Kyushu. Certo è vero che nella prima fase del movimento, intellettuali singoli hanno giocato un ruolo importante per lo sviluppo della lotta. Ma questo all'inizio: in seguito, proprio grazie all'aiuto di questi studenti e intellettuali, contadini, pescatori e altri strati sociali subalterni — abituati al silenzio e alla remissività da secoli di oppressione feudale e capitalistica — hanno imparato a parlare in prima persona e a lottare da soli contro le autorità e contro le fabbriche inquinanti. Ed oggi sono loro al centro dei

Si, in generale hai ragione. Per esempio, la prima reazione del sindacato della Chisso fu quella di accusare i pescatori di teppismo, non capendo o non volendo capire che i motivi della loro protesta erano sacrosanti, perché l'inquinamento del golfo li stava mandando in rovina. Solo più tardi alcuni militanti sindacali cambiarono posizione, provocando una scissione nell'organizzazione, e dichiarando il loro sostegno alla lotta dei pescatori. Comunque in generale, la maggior parte dei sindacati d'azienda della nostra area si schierò contro la lotta dei pescatori. Fatti come questi sono ovviamente una tragedia per l'unità del movimento anticapitalista. E complessivamente, il movimento sindacale, anche oggi, non si dimostra molto sensibile alla nostra lotta: c'è dietro questo, il timore che una lotta contro l'inquinamento provocato dalle fabbriche possa provocare la chiusura dello stabilimento stesso, e dunque la perdita del posto di lavoro; e c'è soprattutto la politica del padronato che cerca di dividere i diversi movimenti di lotta, contrapponendoli l'uno all'altro.

Quanto alla nostra scelta antimperialista, non pensiamo che sia una fuga in avanti rispetto alla realtà: essa è la necessaria conseguenza di un dato di fatto che si è venuto creando negli ultimi anni, l'esportazione della pollution fuori del Giappone. E non credo che il nostro impegno su questo piano ci distolga dai nostri compiti interni al Giappone.

(a cura di Claudio Moffa)





# La riforma di Cossiga è una gigantesca squadra speciale

Oggi il ministro degli interni avrebbe dovuto presentare al parlamento il progetto di riforma per la polizia ma è scontato un rinvio già annunciato da Cossiga. Un sindacato corporativo e di stato in mano alle gerarchie, una restrizione drastica dei diritti civili e politici dei poliziotti, una polizia ancora più centralizzata e separata, un dominio totalitario su questo corpo armato dello Stato: questa è ancora una volta la risposta del Governo alle lotte dei poliziotti democratici. Cossiga smentisce clamorosamente, in sindacati e nel PCI, che fino ad oggi l'avevano esaltato come «l'uomo della riforma» e avevano fatto di tutto per dare «alla bozza Cossiga», una facciata democratica. E nonostante questo, a dimostrare quanto sia stretto ormai l'appoggio delle confederazioni e dei revisionisti alla politica governativa sull'ordine pubblico, all'assemblea nazionale tenutasi venerdì alla presenza di 500 «quadri» del sindacato di PS. Lama ha avuto il coraggio di elogiare Cossiga come il primo ministro degli interni che «ha avuto il coraggio di dare inizio al riordinamento della polizia!». Poco importa a Lama se questo «riordinamento» è in realtà uno dei più gravi e subdoli piani di ristrutturazione reazionaria avvenuti nei corpi repressivi dello stato in questi 30 anni di regime DC. La linea Cossiga si muove a due livelli: da un lato trasformare il sindacato di polizia a propria immagine e somiglianza, come strumento di controllo e di repressione, per impedire e stroncare il rafforzamento del movimento democratico dei poliziotti, per far sì che le lotte e le rivendicazioni di questi anni e in particolare di questi ultimi mesi diano forza a

un movimento che arrivi a mettere in discussione l'efficienza antiproletaria della PS. Dall'altro accento sempre più l'uso delle squadre speciali, di provocatori e killer professionisti che in tendenza arrivano a sostituire gli «impacciati» reparti Celere (in questo senso è parte integrante del progetto Cossiga l'eliminazione della Celere), per permettere di fronte ai cortei (come nel caso di Piazza Indipendenza) squadre addestrate a sviluppare il più alto volume di fuoco (per usare un termine tanto caro a Pecchioli e Flamigni).

Per l'ennesima volta — ma in maniera molto più grave — si agisce non di certo facendo i conti con gli obiettivi dei poliziotti democratici ma cercando di aumentare la spirale di violenza. Nel '75 la legge Reale e le altre leggi speciali nel '77 il progetto Cossiga, la legge e le squadre speciali. E' possibile battere la «linea Cossiga»? E' possibile impedire che passi un progetto di riforma che tanto assomiglia a un Regolamento Forlani per la polizia? Come fare per impedire una gigantesca trasformazione della PS in un mostruoso apparato di squadre speciali? Per prima cosa bisogna chiedersi se i poliziotti democratici da soli possono vincere questa decisiva battaglia, e se soprattutto nel movimento degli agenti democratici c'è sufficiente chiarezza per far prevalere le idee giuste su quelle sbagliate, per scongiurare anche tra i poliziotti quelle tendenze a simpatizzare per il trasformismo «ministro della riforma». I poliziotti democratici di Torino, che riuniti in assemblea hanno detto no a Cossiga, sono un primo esempio di come possa diventare maggioritaria un'opposizione frontale alla linea governativa. Le proteste verificatesi a Roma,

## Vipiteno: arrestati 2 soldati

Comunicato stampa dei soldati democratici di Vipiteno

VIPITENO, 14 — Da due settimane i soldati di Vipiteno sono scesi in lotta per il miglioramento delle condizioni di vita in caserma, il diritto alla completa informazione, per la sicurezza delle escursioni invernali, la garanzia per un uso egualitario e non ricattatorio delle licenze. Gli scioperi del rancio e dello spaccio hanno visto la partecipazione attiva e consapevole della quasi totalità dei soldati, prima del gruppo Sondrio, poi del Battaglione Mordegn.

Il quarto corpo d'armata mente spudoratamente, quando smentisce tutto questo e può farlo solo perché la stampa non può verificare i fatti. La migliore smentita viene però dalla ondata repressiva che sta investendo le caserme di Vipiteno per presunti reati di «istigazione al rifiuto del rancio e a commettere reati militari».

Il 6 febbraio viene arrestato al gruppo Sondrio l'artigliere Mario Ghezzi: i soldati rispondono immediatamente con lo sciopero del rancio e il giorno dopo con lo sciopero dello spaccio in tutte e due le caserme. Da quel momento si crea un clima pesante di intimidazione e di repressione, in cui si distinguono in particolare, il capitano Landucci, con interrogatori illegali, minacce, punizioni per futili motivi.

Vengono trasferiti su due piedi l'artigliere Flavio Nossa a Tolmezzo e Tiziano Bonoli a Saluzzo.

Venerdì 11 viene arrestato e rinchiuso a Peschiera l'alpino Beretta Angelo del battaglione Mordegn. A questa manovra si ac-

compagna la decisione che ha finalità apertamente punitive nei confronti della massa dei soldati, di far svolgere il campo invernale in condizioni di tempo proibitive che possono mettere, come è successo altre volte, in serio pericolo l'incolumità e la resistenza psico-fisica dei militari.

Per arrestare Angelo Beretta sono state costruite con metodi banditeschi ed illegali delle false testimonianze che lo accuserebbero di aver partecipato ad un picchetto davanti allo spaccio. Il protagonista della montatura è ancora una volta il capitano Langhetti, noto fascista, già conosciuto per aver fatto arrestare nel luglio scorso quattro congedati accusandoli di aver tentato di investire. Egli ha il dente particolarmente avvelenato nei confronti dei soldati che più volte lo hanno ridicolizzato al cineforum dove pretendeva di intervenire e che non perdonano, occasione per rinfacciargli le sue malefatte. Chi è il grande protettore di questo personaggio che spadroneggia in caserma e che è stato messo a comandare una compagnia alpina? Molti giurano che si tratta del colonnello Benito Gavazza, capo di stato maggiore del quarto corpo d'armata.

Da quando è in quell'ufficio ha inaugurato un rapporto con la stampa degno degli anni migliori del SID, a colpi di smentite. Il copione è stato rispettato anche questa volta: Vipiteno? Solo un tentativo, rientrato, di sciopero del rancio. Infornuti? Nemmeno a parlarne. Dove? C'è la caserma vicino dove funzionano. Escursioni? Tutte nella massima sicurezza.

L'importante per lui è «tranquillizzare l'opinione pubblica»; per i soldati, verificare direttamente le sue falsità, basta la repressione.

Catania dopo la morte dei due agenti uccisi dagli appartenenti alla banda Valanzasca — tassello di un mosaico che è dipinto di nero — dimostrano anche un potenziale di lotta tutt'altro che disperso, ma che va orientato e diretto. E' per questo che oggi l'iniziativa del movimento democratico dei poliziotti deve misurarsi in primo luogo non soltanto con le forze democratiche esterne, ma soprattutto con quegli strati sociali che in prima persona hanno pagato e pagano le conseguenze della legge Reale, della politica del governo Andreotti sull'ordine pubblico, della collaborazione e della copertura offerta dal PCI a elementi come Santillo e Cossiga. Anche da questo punto di vista grossa importanza assume la scesa in campo in tutta Italia del movimento degli studenti universitari e medi, contro il progetto Malfatti, e la politica minimale del governo messa in atto a Roma, la politica fatta con le squadre speciali. Molto ci sarebbe da dire su come a Roma gli studenti, con la forza di massa, hanno sconfitto la folle provocazione orchestrata dal ministero dell'Interno. Una cosa è però chiara, l'apertura di una campagna di massa contro il progetto Cossiga, su tutti i «temi» inerenti l'ordine pubblico, può trovare nel movimento degli studenti le gambe su cui camminare, e uno degli interlocutori obbligati per i poliziotti democratici. Certo questo non è facile. E' probabile che settori del movimento nelle scuole e nelle facoltà siano diffidenti a sentire parlare di sindacato di polizia. Ma è indubbio, e può sembrare paradossale, che per aspetti diversi sia esigenza comune tanto per il movimento che si batte per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della PS, tanto per gli studenti, far sì che sia battuta la linea governativa corporativa perseguita dai rafforzatori autoritari dello stato.

La gestione Cossiga-Andreotti per gli agenti ha voluto dire vedere raddoppiati i morti tra le proprie file, così come sono raddoppiati tra i proletari, ha voluto dire la presentazione di un progetto di riforma che nega i più elementari diritti civili, e il dare spazio a quelle squadre speciali, figlie del DAD e del SDS, che tra le altre cose, godono di privilegi sconosciuti alla gran massa degli agenti.

In alcune università occupate (ad esempio Bologna) si è cominciato a discutere di queste cose, organizzando delle apposite commissioni che hanno visto la partecipazione di molti studenti. La discussione, il confronto su questi problemi deve proseguire, arrivando a scadenze di lotta. Le avanguardie degli agenti democratici devono saper raccogliere le indicazioni emerse dall'assemblea di Torino, gli studenti devono far diventare parte integrante del loro programma anche obiettivi come lo scioglimento delle squadre speciali, l'abrogazione della legge Reale; in questo senso va detto e ripetuto con forza che devono essere battuti tutti quei tentativi di negare il diritto di sciopero. Sta infatti al movimento, nella sua più completa autonomia, decidere le proprie forme di lotta.

Su questo piano deve svilupparsi il confronto, ed è bene ricordare che sempre a Bologna, nei giorni precedenti all'occupazione delle facoltà, alcuni poliziotti democratici avevano partecipato ad un'assemblea studentesca. Su questa strada bisogna proseguire.

Ma è altrettanto chiaro che il problema della polizia deve trovare impegnato tutto il fronte di lotta, e in particolare la classe operaia.

Sergio Sinigaglia

## Un'inchiesta sul lavoro in Unione Sovietica

# Gli operai rifiutano i premi individuali

Nelle fabbriche sovietiche sono applicate diverse forme di incentivazione del lavoro per combattere la scarsa partecipazione degli operai. La bassa produttività, gli alti tassi di assenteismo. Le forme più tradizionali di incentivazione sono quelle cosiddette «moralì», in uso fin dagli anni 1930, che anche se per lo più collegate a qualche vantaggio materiale di tipo sociale, consistono essenzialmente nell'iscrizione ad albi d'onore o in attestati di merito. Le forme di incentivazione «materiale», cioè monetaria, si sono intensificate soprattutto a partire dalla riforma dell'impresa nel 1965 e coprono oggi una parte sostanziale della retribuzione (fino al 25-30 per cento della paga base). Esse tuttavia non sembrano funzionare troppo bene, come sottolinea spesso la stampa sovietica, e soprattutto non giungono ad incidere sui livelli della produttività e dell'impegno lavorativo della stragrande maggioranza degli operai. Riportiamo qui alcuni passi di una relazione pubblicata sul giornale sovietico *Liternaja Gazeta*, che riferisce sui risultati di un'inchiesta condotta da una troupe di sociologi ed economisti in alcuni cantieri e imprese di costruzione di impianti e attrezzature industriali, cioè in uno dei settori-chiave dell'economia sovietica. Ecco come gli operai reagiscono alle varie forme di incentivazione del lavoro.

Al fine di analizzare come funzionano i diversi sistemi di incentivi, ossia i fattori che sollecitano l'interessamento dei lavoratori al contenuto e ai risultati del loro lavoro, sono state compiute delle inchieste in cinque ministeri di costruzioni industriali. Sono state selezionate 54 imprese e interrogati 14.000 operai, ingegneri, tecnici e impiegati.

L'inchiesta ha rivelato che in questi settori i lavoratori conoscono male sia gli aspetti specifici del loro lavoro, sia l'insieme delle condizioni produttive. Una cosa inquietante: in effetti, soltanto chi conosce bene tutti gli aspetti della produzione può sentirsi realmente coinvolto. Altrimenti non può farsi alcuna idea del ruolo che ha il suo lavoro né il suo apporto individuale al processo di produzione.

Ora, è il risultato che il 66 per cento degli operai ignorano totalmente o non conoscono che a grandi linee il loro programma di lavoro mensile e la remunerazione che possono attendersi. Il 43 per cento dei lavoratori interpellati, ha dichiarato di non conoscere le condizioni di attribuzione dei premi nel suo settore.

I più ignoranti in materia sono gli operai meno qualificati, i giovani, le donne e gli impiegati amministrativi. E' significativo che la tendenza e il livello di informazione sia

riduce sensibilmente. Questo incentivo dunque, che si rivolge specificamente all'individuo, non funziona affatto. Quando infatti diviene collettivo non è più efficace in quanto acquista un carattere formale: quando i premi sono divisi in funzione del numero dei partecipanti non stimolano più nessuno. Anche gli stessi lavoratori di avanguardia protestano per il fatto di essere stati selezionati e distinti. Le misure di incentivazione materiale urtano contro lo spirito collettivo e il senso di unità del gruppo. I migliori operai preferiscono spesso rifiutare i premi per conservare buoni rapporti con i loro compagni di lavoro. L'idea che gli incentivi materiali possiedono un'efficacia superiore a quella degli incentivi morali si

Abbiamo inoltre cercato di appurare l'efficacia degli incentivi detti individuali, ossia dei premi che hanno per obiettivo quello di stimolare i lavoratori il cui sforzo personale garantisce il successo di un'impresa, ad esempio i premi destinati a chi si distingue nella messa in opera di capacità produttive. Qui sarebbe necessaria un'informazione dettagliata, periodica e convincente degli sforzi di ciascuno: quando infatti manca, le prestazioni degli operai d'avanguardia non viene acquisita dalla coscienza collettiva e il sistema dei premi stesso perde di efficacia. E' risultato che la gestione dell'impresa si trova a dover fare i conti con una reazione socio-psicologica in cui i rapporti di gruppo sono molto forti, più forti anche dell'interesse materiale dei singoli.

Con grande stupore, ci siamo trovati di fronte al desiderio unanime degli operai che i premi individuali vengano distribuiti tra tutti. Poiché l'entità del premio rimane costante e il numero dei destinatari aumenta, ne risulta che l'ammontare del premio si

riduce sensibilmente. Questo incentivo dunque, che si rivolge specificamente all'individuo, non funziona affatto. Quando infatti diviene collettivo non è più efficace in quanto acquista un carattere formale: quando i premi sono divisi in funzione del numero dei partecipanti non stimolano più nessuno. Anche gli stessi lavoratori di avanguardia protestano per il fatto di essere stati selezionati e distinti. Le misure di incentivazione materiale urtano contro lo spirito collettivo e il senso di unità del gruppo. I migliori operai preferiscono spesso rifiutare i premi per conservare buoni rapporti con i loro compagni di lavoro. L'idea che gli incentivi materiali possiedono un'efficacia superiore a quella degli incentivi morali si

Abbiamo inoltre cercato di appurare l'efficacia degli incentivi detti individuali, ossia dei premi che hanno per obiettivo quello di stimolare i lavoratori il cui sforzo personale garantisce il successo di un'impresa, ad esempio i premi destinati a chi si distingue nella messa in opera di capacità produttive. Qui sarebbe necessaria un'informazione dettagliata, periodica e convincente degli sforzi di ciascuno: quando infatti manca, le prestazioni degli operai d'avanguardia non viene acquisita dalla coscienza collettiva e il sistema dei premi stesso perde di efficacia. E' risultato che la gestione dell'impresa si trova a dover fare i conti con una reazione socio-psicologica in cui i rapporti di gruppo sono molto forti, più forti anche dell'interesse materiale dei singoli.

Con grande stupore, ci siamo trovati di fronte al desiderio unanime degli operai che i premi individuali vengano distribuiti tra tutti. Poiché l'entità del premio rimane costante e il numero dei destinatari aumenta, ne risulta che l'ammontare del premio si

riduce sensibilmente. Questo incentivo dunque, che si rivolge specificamente all'individuo, non funziona affatto. Quando infatti diviene collettivo non è più efficace in quanto acquista un carattere formale: quando i premi sono divisi in funzione del numero dei partecipanti non stimolano più nessuno. Anche gli stessi lavoratori di avanguardia protestano per il fatto di essere stati selezionati e distinti. Le misure di incentivazione materiale urtano contro lo spirito collettivo e il senso di unità del gruppo. I migliori operai preferiscono spesso rifiutare i premi per conservare buoni rapporti con i loro compagni di lavoro. L'idea che gli incentivi materiali possiedono un'efficacia superiore a quella degli incentivi morali si

Abbiamo inoltre cercato di appurare l'efficacia degli incentivi detti individuali, ossia dei premi che hanno per obiettivo quello di stimolare i lavoratori il cui sforzo personale garantisce il successo di un'impresa, ad esempio i premi destinati a chi si distingue nella messa in opera di capacità produttive. Qui sarebbe necessaria un'informazione dettagliata, periodica e convincente degli sforzi di ciascuno: quando infatti manca, le prestazioni degli operai d'avanguardia non viene acquisita dalla coscienza collettiva e il sistema dei premi stesso perde di efficacia. E' risultato che la gestione dell'impresa si trova a dover fare i conti con una reazione socio-psicologica in cui i rapporti di gruppo sono molto forti, più forti anche dell'interesse materiale dei singoli.

Con grande stupore, ci siamo trovati di fronte al desiderio unanime degli operai che i premi individuali vengano distribuiti tra tutti. Poiché l'entità del premio rimane costante e il numero dei destinatari aumenta, ne risulta che l'ammontare del premio si

In una fabbrica dell'URSS



# Libano: giro di vite contro la resistenza

Sventato un attentato a C. Vance di "Giugno Nero" I paesi arabi programmano la repressione contro l'OLP

60 responsabili e militanti del «Fronte del Rifiuto» sono stati incarcerati a Beirut accusati d'aver organizzato un piano per la uccisione del segretario di stato USA C. Vance che giungerà in missione in Libano fra qualche giorno. Il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina è accusato esplicitamente d'essere l'ispiratore del gruppo «Giugno Nero» (che si riferisce al mese dell'invasione siriana in Libano). Giugno Nero, che riprende anche nel nome il suo predecessore «Settembre Nero» responsabile di molti episodi di terrorismo negli scorsi anni, pensava, secondo fonti dell'OLP, di far saltare in aria l'aereo su cui viaggiava il successore di Kissinger.

I «cospiratori» sono stati arrestati da militanti di AL FATAH a seguito di

duri scontri fra fazioni rivali, di cui hanno immediatamente approfittato i repartisti siriani della «forza di pace» per imporre una ulteriore stretta repressiva. Per dividere i contendenti i cannoni siriani hanno lungamente martellato i campi profughi alla periferia di Beirut, provocando la più dura battaglia dalla fine della guerra civile in poi. Per la prima volta i siriani non si sono limitati ad un controllo dall'esterno dei campi, ma hanno occupato posizioni all'interno, sostituendo le pattuglie della polizia militare palestinese.

Arabia Saudita, Kuwait, Siria ed Egitto (i quattro paesi arabi garanti della tregua) hanno preso spunto dagli incidenti per precisare le tappe del giro di vite che intendono imporre alla Resistenza palestinese.

Un accordo segreto sarebbe stato raggiunto fra questi 4 stati. Questi i punti principali:

- Disarmo totale (non solo quindi delle armi pesanti come prevedono le clausole della tregua) per 15 campi palestinesi.
- Proibizione a tutti i fedain di girare in armi in tutto il territorio libanese.
- Nel Libano meridionale, nella zona calda ai confini con Israele, i palestinesi saranno soggetti ad ulteriori controlli. Il loro numero in queste zone sarà limitato.
- I palestinesi non potranno partecipare alla vita politica libanese. Saranno vietate tutte le manifestazioni pubbliche della O.L.P., sopresse le sue trasmissioni alla radio, messa in difficoltà la sua stampa (le case editrici palestinesi dovrebbero pa-

gare una licenza di più di 200 milioni di lire).

Duecentomila profughi arrivati in Libano dopo i massacri giordani ad Amman nel settembre 1970, dovrebbero essere espulsi (per andare dove?). In Libano otterrebbero il permesso di residenza solo i palestinesi che vi abitano dal 1969.

E' un piano che si commenta da sé. Una volta attuato la Resistenza sarebbe non solo indebolita ma distrutta. Per questo è legittimo dubitare della veridicità di queste rivelazioni, soprattutto della loro applicabilità. In ogni caso si tratta di un programma indicativo dell'intensità dell'attacco condotto dai paesi arabi alla Resistenza, in vista della convocazione della Conferenza di Ginevra.

dovrebbe rallentare l'inflazione, giunta nel 1976 alla straordinaria percentuale del 40 per cento. La tregua economica dovrebbe durare per 4 mesi, fino a dopo le elezioni politiche previste per metà maggio.

Le misure concordate dovrebbero servire anche a porre termine all'ondata di scioperi che negli ultimi mesi ha coinvolto ben un quinto della popolazione lavoratrice israeliana ed ha semiparalizzato molti importanti servizi ed attività economiche.

Le difficoltà per Rabin rimangono tuttavia quasi insormontabili: l'associazione industriale ha rifiutato gli accordi, nonostante avesse assistito a tutta la fase iniziale delle lunghe trattative. E' difficile anche che il Parlamento, dove il governo è dallo scorso dicembre in minoranza, approvi gli accordi.

Molti sindacati di categoria infine hanno annunciato che si opporranno al «pacchetto» economico e nonostante le indicazioni della Confederazione, ricorreranno allo sciopero se esso verrà imposto d'autorità.

Sempre a Tel Aviv gli imprevisti sviluppi dello scandalo Yadin, l'ex presidente della Cassa Mutua israeliana, mettono in dubbio la permanenza di Rabin a capo del Partito Laburista. Yadin ha confessato di aver sempre versato ai dirigenti laburisti le somme per il cui ammanco fu arrestato 4 mesi fa. I fatti risalgono alla campagna elettorale del 1973, coinvolgono direttamente i più importanti notabili del Partito Laburista, come P. Sapir oggi ministro delle finanze, A. Yadin (omonimo dell'imputato) ministro dell'educazione, ecc. ...

Scoppiato pochi giorni prima del congresso in cui il Partito Laburista deve scegliere il proprio capolista per le prossime elezioni politiche, lo scandalo accresce le possibilità di Shimon Peres, ministro della difesa e principale antagonista di Rabin all'interno del gruppo laburista.

Se poi, come tutto lascia prevedere, lo scandalo si allargherà, ad essere messa in discussione sarà l'egemonia elettorale del Partito Laburista che continua dal 1948.





## Un omaggio alla politica dei sacrifici

NAPOLI, 14 — Si è svolto a Napoli, al Maschio Angioino, il coordinamento sindacale del gruppo Alfa per la preparazione della piattaforma aziendale. L'intera introduzione sindacale è servita a spiegare che «oltre a chiedere bisogna saper rinunciare» e ad altre massime di questo tipo. Ai critici dell'accordo Confindustria-Confederazioni si è risposto che «di fronte ad un partito difficile non sempre è possibile salvare la madre e il picciotto» e che se il padrone sta cercando di usare il «patto dell'Eur» per forzare la mano, questo è dovuto alla scarsa «partecipazione dei lavoratori». Dopo un attacco, rituale, al decreto governativo, arrivando addirittura a minacciare uno sciopero generale, il relatore è passato ad illustrare le richieste salariali. In tutto si tratta in omaggio alla politica dei sacrifici, di 18.800 lire, di cui però 10.000 (da usare per perequazioni) sono scaglionate al 1 gennaio del 1978 e non indicizzate perché inserite come elemento distinto della retribuzione (terzo elemento). Non determineranno cioè effetti riflessi né sulla scala mobile né sugli altri istituti del salario che si calcolano in percentuale sulla paga base. Le altre 8.800 lire sarebbero il risultato

mensile dell'aumento sul premio sull'accantonamento.

A coronamento di questa assemblea, tutta indirizzata ad evitare ogni ulteriore confronto con i lavoratori, è venuta sulla fine della mattinata l'intervento di Conte del coordinamento dell'Alfasud.

Per ovviare i ritardi dovuti al dissenso che in un confronto con le assemblee di fabbrica si manifesterebbe, visto che si tratta di un fenomeno «ormai minoritario», Conte, che si è già scordato i fischi dell'Alfasud, ha proposto di aprire direttamente la vertenza con la direzione alla fine della giornata di oggi, evitando fastidiose lungaggini. Ogni principio di democrazia viene spazzato via in nome della praticità e della sveltezza.

Da alcuni compagni è venuta una critica giusta che ha individuato le cause dell'inflazione non nell'eccessivo costo del lavoro bensì nelle scelte di politica economica del governo e degli industriali, ha denunciato l'accordo sindacati confindustria come il cedimento che ha aperto la strada al provocatorio decreto di Andreotti, ha rifiutato ogni falsa contrapposizione tra salario e occupazione.

Ma complessivamente la posizione di questi compagni è risultata indebolita

dalla maggior preoccupazione dimostrata per gli equilibri interni allo schieramento sindacale che per un rapporto diretto con le esigenze e la volontà degli operai.

I risultati di questa assemblea, che mentre scriviamo deve ancora concludersi ufficialmente, appaiono però già ampiamente determinati. L'intera piattaforma viene svuotata in nome di nuovi investimenti al Sud. In realtà si tratta di un clamoroso bluff. Non è un caso che l'esempio portato sia quello del nuovo stabilimento di Grottaferrata (AV) che compare quest'anno per la quinta volta nella piattaforma FIAT.

Per non parlare degli scorpori che sono stati concessi, come quello della SAM di Avellino dove sono stati trasferiti parte degli accessori dell'Alfasud e dove oggi si lavora 10 ore al giorno grazie ad un ac-

cordo sindacato-azienda. Così la Fonderia che si dovrebbe installare al sud, secondo la piattaforma, se non è legata alla lotta per un reale ripristino quantificato del turn-over, se non è legata ad una lotta contro i nuovi livelli di saturazione che Cortesi vuol far passare (simili a quelli FIAT), perde tutto il suo significato di conquista. Il personale per la nuova Fonderia rischia infatti, se non si fanno le precisazioni che dicevamo, di venir represso attraverso la mobilità della manodopera resa cedente all'Alfasud, tenendo presente anche la battuta d'arresto nelle vendite che si è registrata nello scorso anno e i 200-300 tecnici dell'Alfasud che sono già pronti ad essere trasferiti.

Torneremo domani sulla vertenza Alfa con un articolo di valutazione preparato dai compagni di Napoli.

## Un comunicato del C.O.L.C.

ROMA, 14 — Domenica 13 il Centro Organizzazione Lotta per la Casa ha promosso una nuova occupazione a Tor Pignattara in via della Maranella 7. Questa palazzina sfitta da vari anni è un esempio tipico della logica speculativa che muove i proprietari di immobili. Infatti il comune nel '71 aveva ingiunto al proprietario di fare le opere di manutenzione; questo invece è stato preso solo come pretesto per mandare via gli inquilini mentre i lavori non sono mai effettivamente iniziati nonostante le segnalazioni della Circoscrizione e le diffide del comune.

Il COLC si è costituito per organizzare autonomamente la lotta dei lavoratori per imporre il diritto ad una casa per tutti, proprio partendo dalla requisizione popolare degli alloggi tenuti volontariamente sfitti o costruiti abusivamente per questo ha promosso una occupazione vicino a quella iniziata 3 mesi fa a Largo Perestrella, ed intende sviluppare l'unità con tutti i comitati che lottano per il diritto alla casa, per requisire le case sfitte o abusive, per imporre un fitto popolare, per respingere gli sfratti.

L'articolo sulle occupazioni a Roma apparirà domani. COLC Roma Sud

## Milano: la manifestazione di sabato

MILANO, 14 — Quasi 10 mila compagni hanno preso parte alla manifestazione regionale indetta da AO e PDUP con la sigla di DP a cui ha aderito il MLS sempre a livello regionale. In netta prevalenza gli striscioni di zone cittadine e di paesi della provincia con la scritta Democrazia Proletaria, a dimostrazione di quanto sia andato avanti a livello milanese una pratica unitaria tra AO e la maggioranza milanese del PDUP; pochi quindi gli striscioni di partito; una grossa fetta (quasi metà) del corteo era composta dai compagni del MLS. Nonostante il divieto della questura il corteo è passato in piazza Duomo e si è concluso con due brevi interventi di Molinari, consigliere comunale a Milano di AO, e di Degradà del MLS e con il lungo co-

mizio di Vittorio Foa. E' stata una opportuna scelta di fare di necessità virtù quella di Foa di mettere l'accento, più che su questioni di linea politica che dividono oggi la «nuova sinistra», quanto sull'esigenza di unità e di opposizione ad Andreotti, di maggiore apertura e disponibilità auto-critica nei confronti di quello che esprimono per esempio i giovani oppure le compagne femministe; è quindi con un rafforzamento di «spirito» unitario che i compagni di AO della maggioranza del PDUP procederanno nel confronto politico (va ricordato fra l'altro che nelle prossime due settimane si svolgeranno tutti i congressi di sezione di AO e quello provinciale di AO di Milano), i cui nodi «politici» verranno al pettine, senza possibilità di rinvio.

Gian Giacomo Migone, (ex PDUP: il responsabile

### SEVESO

ne a non abortire, per difendere la vita umana, per legittimare chi giornalmente ci uccide. Sino ad oggi nessun intervento serio si è fatto, nessun provvedimento radicale si è preso, anche perché mettere sotto accusa la «Roche» significa mettere sotto accusa tutti i fabbricatori di morte, ed il profitto si sa ha le sue ragioni. Come denunciavano diversi studiosi in Italia esistono altre sostanze tossiche paragonabili alla diossina. L'Italia è l'unico paese a produrre sostanze proibite per la loro tossicità come, ad es., di Parathion, il Difenile usato in agricoltura, l'Esaclofene ed il PCB. La cosiddetta bonifica nel modo in cui è stata compiuta si è risolta solamente in un nuovo veicolo di trasmissione. L'acqua e sapone con cui vengono lavate le case contaminate della zona «A», viene poi scaricata nei lavandini e va poi a finire negli scarichi delle fogne. Le autorità per fare la «guerra» alla diossina hanno oggi trovato il modo giusto: dalla prossima settimana su richiesta del presidente della giunta regionale lombarda, C. Golfari arriverà l'esercito per isolare severamente la zona inquinata.

Questo provvedimento non ha nessun altro scopo se non quello di rispondere con la repressione al crescente clima di mobilitazione popolare che negli ultimi giorni si è manifestato. Il grido di «fara-butti e buffoni» rivolto alle poche autorità presenti, il quasi linciaggio dei galletti di CL, stanno a significare l'inizio di una svolta nel dramma di Seveso.

Oggi, martedì 15 alle ore 9,30 si terrà un'assemblea nell'aula A dell'istituto di scienze fisiche in via Cavour 16. Sarà una giornata di studio e di dibattito a cui parteciperanno scienziati, ricercatori, consigli di fabbrica della zona inquinata ed abitanti di Seveso. E' un'occasione per analizzare a fondo le origini, le modalità e le conseguenze del crimine di Seveso.

### CONCUTELLI

verde per la strage, che viene sventata per soli 45 secondi di anticipo nella stazione Tiburtina di Roma. Ma anche a questo punto sorgono interrogativi di ogni specie.

Come mai la polizia romana che si mobilita in attesa di un convoglio sul quale sa che viaggiano un ordigno micidiale, non porta sulle banchine di Roma Tiburtina nemmeno un artificiere? Come mai deve telefonare il capo stazione

## DALLA PRIMA PAGINA

di Tiburtina, Scrofani al padre, maresciallo della direzione generale di artiglieria per farlo accorrere a disinnescare l'ordigno? Ancora un elemento grave di connessione tra la vicenda Occorsio-Concutelli e la bomba al terno 710. Mario Grenga (lo ha riportato il redattore Scottoni sull'Unità) era l'uomo di fiducia dell'avvocato Baldo Pisani, DC di Cosenza. Ebbene costui era un affiliato alla loggia massonica P2, di Licio Gelli e di Vito Miceli, la potentissima struttura golpista centrale operativa oggi dei sequestri di persona e dell'omicidio Occorsio, come ieri per la strage dell'Italicus.

Pisani muore, (di infarto è stato detto) dopo lo smascheramento della loggia nella vicenda Occorsio.

Catturato, Grenga si rivolge al figlio di Pisani anche egli avvocato, per la difesa. Oscar Pisani, sempre stando a quanto è stato detto, gli consiglia di costituirsi. Grenga lo sa, e lo fa telefonando nientemeno che al capo del nucleo investigativo dei CC della Legione Lazio, il quale accorre accompagnato da un ufficiale del SID.

Più o meno negli stessi termini si comporta la Moxedano con i suoi protettori della polizia. Interrogata dal giudice su cosa facesse a Napoli la sera della tentata strage, risponde: «Quello che mi avevano ordinato» e poi si rifiuta di dare altre risposte al giudice, dichiarando che parlerà solo col capo del SDS Fragnanza. Il tutto dopo che un altro funzionario dello stesso SDS è intervenuto in carcere per incontrarla a quattrocchi! Dunque Mario Grenga informatore del SID è anche fiduciario della Loggia nera, oltre che esponente della malavita laziale: dunque al tempo in cui i fascisti della banda Concutelli vengono arrestati, qualche cosa si rompe nell'omertà fra informatori del SID e dell'SDS, e la casa della Moxedano viene perquisita, non si sa con quale risultato e a quale titolo. Forse anche la «sofferta» sulla bomba del treno, preceduta dal ritrovamento dell'esplosivo nella baracca del Grenga si lega a questi retroscena dell'omicidio Occorsio? Se è così può non essere casuale la cattura a colpo sicuro di Concutelli nel momento caldo della lotta per la bomba sul treno.

Nei corpi separati la guerra procede colpo su colpo, ritorsione su ritorsione, tra l'omicidio di un giudice e una tentata strage di proporzioni mostruose. Forse c'è tutto questo dietro la cattura di domenica notte: c'è una operazione-strage ordita tra ufficiali del SID, dirigenti dell'SDS, informatori usati l'uno contro l'altro dalle centrali dell'intrigo, provocatori a mezzadria fra malavita comune e malavita di stato, Concutelli viene sorpreso tra casse di esplosivo (ben 25 kg.) armi da guerra, montagne di documenti compromettenti e i milioni del riscatto di Emanuela Trapani. Oltre che di orbe, il covo di Concutelli puzza di servizi segreti. Ma è solo la succursale di ben altro: quei soldi da riciclare non portano solo al bandito Valanzasca, autore presunto del sequestro Trapani, portano dritto alla Loggia massonica, un covo (questo sì ministro Cossiga) che andava chiuso tre anni fa e che nessuno si sogna di

chiudere ancora oggi perché dietro ci sono interessi internazionali da vertigine, banche inglesi e svizzere prosperanti dei ricatti dei rapimenti, servizi segreti argentini, tedeschi, americani. C'è il SID e l'MSI Lotta Popolare (che oggi torna alla ribalta con il vivandiere di Concutelli, quel Mario Rossi della sezione Balduina, sempre a proposito di covi da chiudere) e ci sono magistrati intoccabili, grandi padroni e stelle di prima grandezza della politica DC. Dall'Italicus all'omicidio Occorsio, da Ordine Nero, alle imprese della cellula dell'8° MMobile di Firenze, dai sequestri Mariano e Palumbo ai sequestri Bulgari e Trapani, fino all'ultima bomba sul treno che è il marchio di questa banda che è grande come la vocazione criminale del regime DC. Lottare contro la «delinquenza dilagante» è possibile. Cominciamo da qui.

**GOVERNO**  
molta strada (di questo può testimoniare lo stesso Strauss) e non è credibile un cambiamento di rotta delle centrali confederali. Al contrario la parola d'ordine dello sciopero generale, cioè il roccaforte della tendenza alla generalizzazione dei contenuti di lotta, lo scontro aperto con la polizia economica di Andreotti e del patto sociale hanno gambe — le uniche nell'iniziativa autonoma e nello sviluppo dell'organizzazione di massa.

La situazione è chiara. Lasciando l'iniziativa ai sostenitori del governo, gli ultimi decreti di Andreotti passeranno con qualche mascheratura e insieme a questi provvedimenti passerà il patto sociale, lasciando in sella il governo e la sua politica economica fino al 1978. Tanta è la loro sicurezza, che già sono passati a parlare dell'abolizione delle liquidazioni. E' sopportabile questa idea?

**UNIVERSITA'**  
di commissioni, questo pomeriggio si riuniscono insieme lavoratori e studenti universitari, disoccupati intellettuali, e disoccupati del collocamento, successivamente si terrà un'altra riunione tra operai di varie fabbriche e studenti: in queste ore si stanno decidendo le scadenze dei prossimi giorni. L'assemblea di Ateneo di ieri sera ha comunque fissato, come nelle altre città italiane, una manifestazione per mercoledì 16, rilanciando la proposta di una assemblea nazionale delle facoltà in lotta da tenersi a Roma il 19 e 20 in vista della costruzione di un coordinamento nazionale stabile.

**TRENTO**  
telli, che prima di essere colpito dal mandato di cattura per favoreggiamento in strage a Trento, era stato a sua volta interrogato dai giudici di Padova Tamborino e Nunziante proprio per la Rosa dei Venti. A Trento, nel 1971, Pignatelli era capo del centro CS (controspionaggio del SID ed è proprio lui che aveva «preso in forza» i due provocatori Zani e Widmann, coi nomi di coperatura di «Sargana e Luca». Anche Pignatelli dirà, come Santoro, quando oggi sarà interrogato dai giudici di «avere agito da soldato e di avere sempre obbedito a ordini superiori»? Quali fossero gli ordini superiori del SID in fatto di stragi e attentati dinamitardi del resto è dimostrato da 8 anni di strategia della tensione e della provocazione.

Ad uno ad uno tutti gli esponenti della gerarchia ecclesiastica si pronunciano contro le donne, contro l'aborto. Anche il cardinale Pellegrino a Torino, elencando i mali della società — dalla miseria alle morti bianche, allo sfruttamento della prostituzione — ha parlato della «strage degli innocenti rappresentata dagli aborti clandestini, che non cesserebbero di essere crimini quando venissero autorizzati con una legge iniqua e disumana».

Eppure l'Adige di ieri — bene informato? — da quasi per certa la concessione della libertà provvisoria anche al criminale del SID. Un terzo assassino di professione tornerebbe in questo caso a circolare liberamente per l'Italia al servizio degli organi di sicurezza (e di eversione) dello stato, mentre il ministro Cossiga continua a blaterare sulla chiusura dei com della provocazione.

**NON POSSIAMO**  
giovane di 17 anni ne avrà per 90 giorni, salvo complicazioni. Che dice il ministro Cossiga? Il ministro rilascia dichiarazioni, oggi, che non è possibile farlo con le leggi vigenti, fa sapere che a lui basterebbe «un'altra ipotesi normativa» del tipo: il ministro dell'Interno chiude i covi o per ritrovamento d'armi o perché da lui partiti «raid squadristici» o perché i membri di cui l'associazione sono sottoposti a procedimento penale. Dopodiché il magistrato controllerebbe se vi sono le condizioni giuridiche dell'atto. Ecco, il ministro sta tirando la corda. Da anni milioni di operai, di giovani, di proletari, di democratici chiedono la messa al bando del MSI. Non occorrono procedure particolari. Basta farlo. Se non volete usare la legge Scelba, usate la legge d'iniziativa popolare che ancora giace nei vostri cassetti. Ma è evidente che il vostro bersaglio non sono i fascisti, così come tantomeno lo sono i pistoleros — con o senza la divisa — che agiscono al vostro comando e con la vostra protezione. Non siamo esperti in normative, ma conosciamo la Costituzione. Cominciate a rispettarla! O è troppo chiedere. Gradiremmo risposte dal PCI.

**BOVIO**  
me liquidatore della società Caproni.  
A quel tempo l'istruttoria per i falsi danni della Caproni era nelle mani del giudice istruttore Antonio Amati, notoriamente amico di Bovio. Questo potente avvocato milanese è presente come legale in tutte le più grosse vicende finanziarie di cui si sta occupando la magistratura milanese: dal bancarottiere Sindona, al miliardario Ambrosio, fino al misterioso «rapimento» di Emanuela Trapani.

**MESTRE (VE):**  
Morelli 16, alle ore 9, al tribunale di Venezia e Rialto, verranno processati i compagni Stefano Bontà, Rocelli, Neidhardt per blocco stradale. Tutti i compagni sono invitati ad essere presenti.

**LOTTE CONTINUA**  
Direttore responsabile: Alexander Langer  
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638  
Amministrazione e Diffusione: tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10;  
Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.  
Tipografia «15 Giugno» Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

## Isolato ma recidivo...

Sotto il titolo «Isolati, ma recidivi nella calunnia», l'Unità di domenica attacca pesantemente il nostro giornale, prendendo a pretesto la «vicenda Trombadori». Noi avevamo, fra l'altro, denunciato e documentato sul nostro giornale di sabato un vecchio falso di Trombadori (Antonello, padre). L'Unità ci accusa, senza evidentemente riferire i fatti ricostruiti sul nostro giornale, di imputare a Trombadori (Antonello, padre) di aver difeso il carat-

tere unitario della Resistenza; di «coprire e difendere certi gruppi provocatori, nemici del movimento operaio, le cui imprese appaiono ormai chiaramente concorrenti e convergenti con quelle dei fascisti»; di calunniare «un combattente coraggioso e coerente».

Domenica all'Università di Roma, occupata, è stato riconosciuto ed espulso Trombadori (Duccio, figliuolo). L'unanime giudizio su di lui: «isolato, ma recidivo nella calunnia».

## ...nella calunnia

Non è una colpa difendere il carattere unitario nazionale della Resistenza. E' una posizione politica, che non condividiamo, che è assai poco condivisa da chi fece la Resistenza armata in pugno, e che non rispetta i contenuti reali di quella stagione. Ma un conto è un'opinione, un altro è quello di chi — come Trombadori — il carattere unitario e nazionale lo costruisce a tavolino con tan-

to di gomma e di falsificazioni di documenti, come la foto della brigata Semigaglia da noi pubblicata, dimostra senza ombra di dubbio.

Non siamo noi a calunniare. E' Trombadori che calunna; allora la resistenza, oggi chi non è iscritto al suo partito. C'è una logica. E noi appunto cerchiamo di farla conoscere, per quello che è.

## TV oggi alle 18,30 il Partito Radicale contro la legge Reale Domani trasmissione TV di Lotta Continua sulla disoccupazione

Da lunedì sono iniziate le trasmissioni, alla TV e alla radio, dell'accesso, cioè di quello spazio previsto dalla riforma ad uso delle forze politiche, sociali, culturali ecc. escluse fino ad oggi dal piccolo schermo. La programmazione dell'accesso è trimestrale, dipende dalla Sottocommissione per l'accesso della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, e per questa prima fase registra una pioggia di domande da parte di organismi clericali

ecc. Oggi il Partito Radicale manderà in onda, sulla rete 1, alle 18,30 un quarto d'ora «sulla legge Reale». Domani, mercoledì, ci sarà la nostra trasmissione sulla disoccupazione, tutti gli organismi di massa (circoli giovanili, organizzazioni proletarie di lotta, associazioni ecc.) possono partecipare all'accesso. Per informazioni rivolgersi ai numeri della segreteria di Lotta Continua a Roma: tel. 5800528 e 5892393.

ME  
16  
FEB  
1977  
Lira  
n  
E  
In  
La br  
lo ste  
«LSD  
Vallanza  
meno q  
lunieri.  
poco si  
Cornacch  
che si  
della bi  
curato i  
trentant  
menica  
Coss  
della lo  
leggi si  
speciali,  
prender  
come s  
torno a  
Ma ve  
iata de  
ata in  
della c  
cabinie  
se li, a  
Vallanza  
covo di  
meno 60,  
di m  
rendo, i  
mi vuol  
volgion  
tra part  
un p  
di la re,  
mia me  
dell' fra  
i polsami  
di stam  
come di  
dopo, ac  
cia delle  
cittadini  
lizia» e  
C'è un  
to però,  
a impe  
di uffici  
col, Cor  
pra, car  
staggiva  
zio, cio  
qual te  
ga per  
Perché  
voto C  
magistra  
i sta:  
Ba  
Conti  
degli e  
mi rig  
Vincen  
PSI all  
interv  
de po  
sulla f  
ga di  
eversiv  
intensi  
re i lu  
tentati  
telle, e  
li, sia  
vece v  
degli i  
circoli  
pensa,  
che pr  
cospira  
non ci  
re la p